SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

173ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 10 OTTOBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . . *Pag.* 9431

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE . 9431

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 9431

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 9432

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Sostituzione dei relatori per le Regioni Friuli-Venezia Giulia e Lombardia 9431

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 9464

Svolgimento di interrogazioni:

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 9434, 9438

BRUSASCA . . . . . *Pag.* 9439

COLELLA 9460

DE LEONI 9459

DEL PACE 9435

GIANQUINTO 9457

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 9460, 9461, 9462

LIMONI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . 9451 e *passim*

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 9447, 9448, 9450

PIRASTU 9441, 9442

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 9452

SAVIO Emanuela, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 9440 e *passim*

SEMA 9447, 9448

SPIGAROLI 9445, 9446

TROPEANO 9463

* VIGNOLA 9443

PETIZIONI

Annunzio 9432

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di sostituzione da parte della Giunta delle elezioni dei relatori per le regioni Friuli-Venezia Giulia e Lombardia

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta del 9 ottobre 1969, ha proceduto a conferire l'incarico di relatore per la regione Friuli-Venezia Giulia al senatore Osvaldo Cagnasso e l'incarico di relatore per la regione Lombardia al senatore Alfredo Corrias, in sostituzione rispettivamente dei senatori Forma e Mannironi, entrati a far parte del Governo.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta del 9 ottobre 1969, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Emilia Romagna: Mario Baldini, Delio Bonazzi, Luigi Borsari, Cataldo Cassano, Arturo Raffaello Colombi, Guglielmo Donati, Ariella Farneti, Giacomo Ferrari, Paolo Fortunati, Mario Li Vigni, Nello Lusoli, Giuseppe Medici, Luigi Orlandi, Ismer Piva, Remo Salati, Alberto Spigaroli, Angelo Tansini, Franco Tedeschi, Giuseppe Tortora, Lino Venturi, Enzo Veronesi, Gino Zannini;

per la regione Marche: Giuseppe Righetti.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano di unità proletaria, il senatore Masciale cessa di appartenere alla 5ª Commissione ed entra a far parte della 8ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione di contributi straordinari ai comuni di Trento, Trieste, Gorizia, Bolzano e Vittorio Veneto, per la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della Vittoria » (290-*B*), previo parere della 5ª Commissione;

Deputati FRACASSI e IOZZELLI. — « Norme in materia di avanzamento per il personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in particolari situazioni » (837), previo parere della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati COVELLI; DURAND DE LA PENNE; SCARASCIA MUGNOZZA e DE MEO; BOLDRINI ed

altri; MICHELINI ed altri. — « Assegni straordinari ai decorati al valor militare e dell'Ordine militare d'Italia » (560-*B*), previo parere della 5ª Commissione;

« Consiglio di amministrazione degli impiegati civili del Ministero della difesa » (836), previo parere della 1ª Commissione;

« Modifiche alle norme riguardanti la Cassa ufficiali e il Fondo di previdenza sottufficiali dell'esercito » (841), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifica degli articoli 3 e 9 della legge 2 dicembre 1940, n. 1848, relativa alla disciplina dei corsi allievi ufficiali di complemento dell'aeronautica militare » (842);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori di costruzione della sede della nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola e per lo spostamento della stazione di Cosenza » (851), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati POLOTTI ed altri. — « Aumento del contributo di cui alla legge 15 aprile 1965, n. 441, da lire 75.000.000 a lire 150 milioni, in favore della Società Umanitaria - Fondazione P. M. Loria » (838), previo parere della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PERRINO e CAROLI. — « Modifica dell'articolo 6 della legge 29 ottobre 1954, n. 1046, concernente il titolo di studio per l'ammissione alle scuole per infermiere generico » (847), previo parere della 6ª Commissione.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), chiede un provvedimento legislativo per l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. (Petizione n 40)

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), chiede un provvedimento legislativo per l'attuazione dell'articolo 40 della Costituzione. (Petizione n. 41)

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), chiede che venga emanata una legge costituzionale che sancisca il diritto di ricorso diretto, da parte dei cittadini, alla Corte costituzionale. (Petizione n. 42)

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), chiede un provvedimento legislativo inteso a modificare le vigenti leggi elettorali ai seguenti fini: *a*) consentire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini che oggi ne sono esclusi per vari motivi (residenti all'estero, detenuti per certi reati, imbarcati su navi o aeromobili); *b*) stabilire criteri diversi da quelli vigenti nell'applicazione del metodo proporzionale. (Petizione n. 43)

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), chiede che venga emanata al più presto una legge organica sulla protezione civile. (Petizione n. 44)

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), chiede un provvedimento legislativo di riforma degli istituti previdenziali che si ispiri a determinati criteri, fra i quali quelli dell'unificazione dei vari enti oggi esistenti e dell'autogestione dei medesimi da parte dei soggetti assistiti. (Petizione n. 45)

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), chiede che venga modificato l'articolo 68 della Costituzione, al fine di stabilire che l'immunità parlamentare si riferisce esclusivamente ai reati politici. (Petizione n. 46)

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), espone la comune necessità di procedere ad una dettagliata rassegna degli enti pubblici al fine di individuare e sopprimere quelli che più non corrispondano agli scopi che ne avevano determinato l'istituzione. (Petizione n. 47)

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), chiede l'emanazione di una legge costituzionale intesa a stabilire che l'elettorato passivo per la Camera dei deputati e per il Senato si acquista, rispettivamente, a 21 e a 35 anni, e che l'elettorato attivo compete ai cittadini che abbiano compiuto, rispettivamente, 18 e 21 anni. (Petizione n. 48)

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), espone la comune necessità che, in attuazione della XVI disposizione transitoria della Costituzione, si provveda alla revisione e al coordinamento con essa delle precedenti leggi costituzionali che non siano state esplicitamente o implicitamente abrogate. (Petizione n. 49)

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), chiede la riforma della vigente legge comunale e provinciale in ottemperanza al disposto della IX disposizione transitoria della Costituzione. (Petizione n. 50)

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), espone la comune necessità di un accertamento rapido e rigoroso delle cause dell'accumularsi dei residui passivi nel bilancio statale. (Petizione n. 51)

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), rilevata la comune necessità che agli internati nei campi di concentramento nazisti siano pagate le indennità loro spettanti e non ancora corrisposte, chiede un provvedimento legislativo inteso a stabilire una rivalutazione pari al 5 per cento delle indennità in questione, nonchè l'agganciamento delle stesse ad un sistema di scala mobile. (Petizione n. 52)

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), chiede un provvedimento legislativo volto a tutelare i diritti previdenziali ed assistenziali dei dipendenti di aziende fallite. (Petizione n. 53)

Il signor Ferdinando Baseggio, da Lomagna (Como), chiede un provvedimento legislativo inteso ad ampliare il campo d'indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli avvenimenti del giugno-luglio 1964, istituita con la legge 31 marzo 1969, n. 93. (Petizione n. 54)

P R E S I D E N T E . Tali petizioni, a norma del Regolamento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le prime due interrogazioni sono del senatore Del Pace e di altri senatori. Poichè riguardano lo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

T O R E L L I , *Segretario*:

DEL PACE, ROSSI, FABBRINI, TEDESCO Giglia, ANTONINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle provincie di Arezzo, Perugia, Siena e Terni.

Gli interroganti fanno notare che detto consiglio di amministrazione è scaduto fin dal 31 dicembre 1967, che la legge istitutiva è stata modificata dal marzo 1968 e che il consiglio ha richiesto il rinnovo dal gennaio 1968. A quanto risulta, tutti gli enti interessati hanno adempiuto al dovere di presentare le terne o di indicare i nominativi per il consiglio, ma, a distanza di oltre quindici mesi, non è stato provveduto ad emettere il decreto ministeriale di rinnovo; fatto, questo, che limita la rappresentatività del con-

siglio, escludendo ancora la provincia di Terni, e ne condiziona il funzionamento. (int. or. - 685)

DEL PACE, ANTONINI, FABBRINI, ROSSI, TEDESCO Giglia. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i criteri da lui seguiti nell'emanazione del decreto di rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle provincie di Arezzo, Perugia, Siena e Terni, e più precisamente per conoscere come sia stato rispettato lo spirito della legge n. 1048, e successive modificazioni, che parla di organizzazioni sindacali più rappresentative, conciliandolo con le scelte avvenute (esclusione dei rappresentanti della Federmezzadri-CGIL in provincia di Siena e Arezzo), nonchè i criteri che hanno indotto il Ministro — nel riconoscere giustamente quale organizzazione maggioritaria di Siena fra i coltivatori diretti l'Alleanza dei contadini — a fare le sue scelte, come in altro caso, al di fuori della terna proposta da detta organizzazione in data 22 gennaio 1968. (int. or. - 775)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni, con sede in Arezzo, è stato costituito con decreto ministeriale in data 18 aprile 1969 — pubblicato nella *Gazzeta Ufficiale* n. 121 del 13 maggio 1969 — nella composizione prevista dall'articolo 5 della legge 2 aprile 1968, n. 504, che, come è noto, ha recato modificazioni alla legge 18 ottobre 1961, n. 1048, istitutiva dell'ex Ente per l'irrigazione della Val di Chiana e delle valli contermini aretine, e a quella integrativa 15 settembre 1964, n. 765.

Le persone che sono entrate a far parte del detto consiglio non per ragione della carica ricoperta sono, infatti, quelle che le amministrazioni e gli organismi indicati dalla legge n. 504 hanno designato con le modalità e secondo le facoltà ivi consentite.

Per quanto concerne più particolarmente la partecipazione a tale organo dei rappresentanti delle categorie agricole professionali considerate dalla legge n. 504 (agricoltori, coltivatori diretti e mezzadri), preciso che la citata legge, nell'estendere il territorio d'operatività dell'ente alla provincia di Terni e nell'elevare, conseguentemente, da tre a quattro i posti riservati nel consiglio a ciascuna delle dette categorie, ha previsto diversa procedura per la designazione dei relativi rappresentanti.

Innovando, infatti, alle precedenti disposizioni che demandavano alle associazioni di categoria più rappresentative, operanti nelle province di Arezzo, Siena e Perugia, la diretta designazione di tali rappresentanti, senza, peraltro, nulla disporre riguardo al limite numerico della designazione stessa e all'Amministrazione cui spettava di individuare e scegliere le associazioni medesime, l'articolo 5, lettera *d*), della legge n. 504 ha attribuito al Ministro per l'agricoltura e le foreste una semplice facoltà di scelta, da operare nell'ambito di « terne di persone indicate dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, su designazione delle associazioni di categoria più rappresentative operanti in ciascuna delle province ricadenti nel territorio di competenza dell'ente ».

La designazione delle terne è stata quindi promossa, su richiesta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, da quello del lavoro e della previdenza sociale, nella cui specifica competenza — in mancanza di una diversa previsione normativa, come nel caso in esame — rientra il compito di individuare le organizzazioni di categoria maggiormente rappresentative.

A tale compito il Ministero competente ha evidentemente provveduto sulla base degli elementi a sua conoscenza circa l'inquadramento organizzativo-sindacale delle categorie agricole delle province comprese nel territorio d'operatività dell'Ente autonomo di Arezzo e tenuta presente la necessità, segnalata dal Ministero dell'agricoltura, di assicurare, per ciascuna delle categorie stes-

se, la rappresentanza diretta delle singole province interessate.

In dipendenza di tali elementi conoscitivi e della prospettata necessità, i quattro posti previsti dalla legge per ciascuna delle categorie dei coltivatori diretti e dei mezzadri, in ognuna delle dette province, sono stati assegnati:

per la categoria dei coltivatori diretti:

1 posto, a ciascuna delle organizzazioni provinciali aderenti alla Confederazione nazionale coltivatori diretti, per le province di Arezzo, di Perugia e di Terni;

1 posto, all'organizzazione provinciale aderente all'Alleanza nazionale contadina, per la provincia di Siena;

per la categoria dei mezzadri:

1 posto, all'organizzazione provinciale aderente alla Confederazione italiana sindacati lavoratori, per la provincia di Arezzo;

1 posto, all'organizzazione provinciale aderente all'Unione italiana del lavoro, per la provincia di Siena;

1 posto, a ciascuna delle organizzazioni provinciali aderenti alla Confederazione italiana generale del lavoro, per le province di Perugia e Terni.

Pertanto, la scelta degli esponenti delle categorie dei coltivatori diretti e dei mezzadri nel Consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo di Arezzo è stata operata, negli anzidetti limiti numerici, nell'ambito delle relative terne designate al Ministero del lavoro e della previdenza sociale dalle organizzazioni ritenute più rappresentative.

Ovviamente, a seguito dell'entrata in vigore della legge 2 aprile 1968, n. 504, e delle diverse modalità di designazione ivi previste, sono risultate prive di effetto le designazioni che erano state fatte dalle organizzazioni di categoria ai termini delle precedenti disposizioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Del Pace ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E L P A C E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, mi permetto intanto di fare un'osservazione e cioè che alle due interrogazioni si è risposto dopo 6 mesi. Infatti la prima interrogazione è stata presentata nel mese di marzo e la seconda nel mese di aprile. Ora, questo fatto a mio avviso conferma che c'è stata e rimane la volontà di far trascorrere del tempo per far dimenticare: il tempo porta oblìo. Ma io le posso garantire che questo oblìo, nelle provincie interessate, non vi sarà: anzi c'è sempre più — come ora cercherò di dimostrare rispondendo alle sue spiegazioni — una situazione di malcontento tra le categorie che sono state in quel modo rappresentate.

E veniamo alla sostanza della sua risposta. Intanto con la prima interrogazione si chiedeva il perchè del ritardo nel rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Ente irrigazione Val di Chiana. Il consiglio scadeva il 31 dicembre 1967. Il consiglio di amministrazione all'unanimità richiedeva il rinnovo al Ministero dell'agricoltura in quanto erano scaduti i termini. Io comprendo che il Ministero potesse attendere 4 o 5 mesi per far sì che il Parlamento approvasse le modifiche alla legge, che erano già state presentate e che erano già in discussione. Però lei giustamente ha ricordato che la *Gazzetta Ufficiale* del 2 aprile 1968 pubblicava le modifiche alla legge includendo quindi la provincia di Terni nelle zone e creando le condizioni perchè il consiglio di amministrazione potesse essere rinnovato al completo.

Ebbene, nonostante queste condizioni, l'ultimo decreto fatto dal Ministero dell'agricoltura in sostituzione della nomina del Presidente porta la data del 1° agosto 1968 ed ancora il consiglio di amministrazione dell'Ente irrigazione attende uno o due decreti per sostituire altri due vice presidenti e quindi non è ancora completo.

Lei si rende conto, onorevole Sottosegretario, che dal 31 dicembre 1967 all'ottobre — data in cui arriveremo certamente con l'emanazione degli ultimi decreti per il rinnovo — sono passati qualcosa come 22 me-

si. Un consiglio di amministrazione ha atteso quindi 22 mesi per essere rinnovato.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Quello che sarebbe importante conoscere è la data nella quale è giunta a noi la designazione su cui fare le scelte.

DEL PACE. Onorevole Sottosegretario, lei non c'era e questo è grave. Infatti io che ho fatto l'interrogazione ad un determinato Ministro e a determinati Sottosegretari ora ho la risposta di un altro Ministro e di altri Sottosegretari.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* È parecchio tempo che io mi trovo a questo posto.

DEL PACE. D'accordo, ma vi erano anche altre persone che sono cambiate: di un Ministro e di due Sottosegretari lei è l'unico che è restato come Sottosegretario al Ministero dell'agricoltura. Le ultime designazioni, da quel che mi risulta, sono giunte nel mese di aprile del 1968; quindi rientriamo abbondantemente nel tempo utile.

Che cosa c'è però, onorevole Sottosegretario! C'è il fatto che non vi eravate trovati d'accordo e si aspettava a fare le nomine perchè tutto arrivasse ad essere spartito, suddiviso e messo insieme.

È chiaro che questo non può essere accettato. Quindi la sua risposta su questa prima parte, siccome non convince neppure lei, non può convincere me e gli altri interroganti. I ritardi che sono avvenuti nel rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Ente di irrigazione Val di Chiana e valli contermini non sono giustificabili. Essi sono soltanto da attribuirsi alle difficoltà che avete avuto nel trovare un accordo che dosasse le rappresentanze vostre nel quadro dell'ente.

Questo ha fatto sì che il consiglio di amministrazione di un ente, che deve operare nella bonifica, nell'irrigazione, nello sviluppo agricolo di quattro provincie dell'Italia centrale tra le più depresse nel campo dell'agricoltura è restato, non dico immobile, perchè dobbiamo dare atto che i funzionari e gli altri dipendenti hanno continuato a lavorare, ma in una situazione di indecisione e di incertezza che per quasi due anni ha impedito di portare avanti con lo stesso slancio i lavori di rinnovo dell'agricoltura in quell'importante zona.

È evidente quindi che questi aspetti non sono stati chiariti soddisfacentemente dal Sottosegretario, che del resto non poteva perchè in questo caso avrebbe dovuto ammettere che le cose andavano così come io ho detto.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione devo dire che le cose, secondo me, sono ancora più gravi. Lei ha detto che secondo l'articolo 5, paragrafo 12, devono essere rappresentate nel consiglio di amministrazione dell'Ente di irrigazione Val di Chiana le organizzazioni sindacali più rappresentative della zona. Ella ha detto pure che nell'organizzazione dei coltivatori diretti su quattro posti tre sono stati assegnati alla Federazione dei coltivatori diretti di Arezzo, Perugia e Terni e uno a Siena all'Alleanza dei contadini. Sfido! L'Alleanza dei contadini a Siena raccoglie il 56 per cento dei voti dei coltivatori diretti della provincia ed era chiaro quindi che, essendo questa la più rappresentativa, non poteva che essere eletta.

Onorevole Sottosegretario, le domando perciò quanti iscritti a Siena nella organizzazione dei mezzadri rappresenta la UIL! È noto a tutti che a Siena i mezzadri sono rappresentati dalla Federmezzadri-CGIL nella totalità (certamente oltre il 95 per cento).

Questo lo sanno anche i bambini! Nella provincia di Siena, che è la più rossa di Italia e dove da solo il Partito comunista raccoglie il 54 per cento dei voti, non è concepibile che tra i mezzadri sia la UIL la organizzazione più rappresentativa.

E Arezzo? Qui è la CISL l'organizzazione maggiormente rappresentativa, proprio in una provincia dove ogni manifestazione, ogni lotta è promossa dalla Federmezzadri-CGIL e dove CISL e UIL-Terra non esistono quasi? Come sono dunque avvenute queste

nomine? Sono avvenute tenendo conto delle organizzazioni più rappresentative?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Si è tenuto conto delle organizzazioni più rappresentative, ma non solo della vostra! Non avete mica il monopolio!

DEL PACE. La Federmezzadri-CGIL però rappresenta il 95 per cento in tutta la zona!

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Si deve tener conto anche di quello che si è fatto negli altri enti, dove vi erano situazioni del tutto diverse.

DEL PACE. Arriverò anche a questo; comunque per ora voglio dire che in altri enti si è fatto anche peggio.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Non è vero.

DEL PACE. La mia interrogazione riguardava la questione di questo ente, in ordine alla quale mi permetto non essere d'accordo con le sue risposte. Arriviamo all'ultimo punto della vicenda, per dimostrare come le cose sono andate realmente. Il consiglio di amministrazione dell'Ente irrigazione Val di Chiana è attualmente composto da 43 membri, che potranno diventare 44 o 45. Fra questi 43 membri quanti sono i rappresentanti di enti e organizzazioni che fanno capo ad un determinato partito politico?

PRESIDENTE. Senatore Del Pace, le faccio presente che sono già le 10,20.

DEL PACE. Concludo rapidamente, onorevole Presidente. La questione investe tutto un fenomeno di costume che credo debba essere sottolineato.

Su 43 membri soltanto 3 appartengono ad un determinato partito politico; un partito politico che riceve in una provincia il 54 per cento dei consensi e nelle altre non meno del 42 per cento. E questi 3 rappresentanti da quali categorie provengono? Da tre amministrazioni provinciali dove non vi è la possibilità di scegliere fra le terne perchè la designazione fatta dai presidenti delle amministrazioni provinciali è personale: quindi quella o niente. Ma là dove vi è stata la possibilità di scegliere nelle terne (vedi Terni) la scelta non è mai caduta, neppure per errore, su esponenti di determinati orientamenti politici. Tutto questo io lo definisco discriminazione politica.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Non è nel nostro Paese che si fa la discriminazione politica.

DEL PACE. Posso chiamarlo accomodamento interno tra le diverse correnti che componevano allora il Governo a danno di una parte; cioè per accontentare una rappresentanza di Tizio o di Caio si è preferito mettere da parte quella che col Governo non aveva niente a che fare. Possiamo anche chiamarlo così. Possiamo anche dare questo giudizio; prendetela come vi pare, ma la sostanza rimane.

Questo cosa ha voluto dire, onorevole Sottosegretario (e concludo, onorevole Presidente)? Che nelle quattro provincie del comprensorio oggi noi abbiamo un consiglio di amministrazione di un Ente irrigazione e trasformazione fondiaria in cui vi sono 15 rappresentanti di agrari (perchè ci sono i quattro rappresentanti degli agricoltori più i presidenti di tutti i consorzi di bonifica della zona) di fronte a tre soli rappresentanti della sinistra.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* È la legge.

DEL PACE. Però si è voluto sempre dimenticare che il consiglio di amministrazione dell'Ente irrigazione Val di Chiana, dove la mia parte era così modestamente

rappresentata, proprio tre anni fa disse che era tempo di sciogliere gli enti e i consorzi di bonifica fondiaria in quelle zone perchè si trovavano continuamente in contrasto con l'ente irrigazione. Ebbene, quelli che si sono dimostrati sempre in contrasto con le funzioni di rinnovamento dell'ente hanno una stragrande maggioranza nel consiglio di amministrazione, coloro che invece spingono perchè le cose vadano avanti, nel senso di una trasformazione e di un rinnovamento, sono esclusi, messi alla porta, in un modo o nell'altro: o per accomodamenti interni o per discriminazioni.

È chiaro quindi che queste scelte non incidono soltanto, onorevole Sottosegretario, sul fatto che vi sia o non vi sia una parte politica rappresentata in quel consiglio, o lo sia in misura maggiore o minore, incidono sugli orientamenti dell'Ente irrigazione. E queste scelte denotano che non si intende procedere nella direzione di una trasformazione fondiaria in quelle zone che vada nell'interesse dei contadini e che crei le condizioni per portare avanti una reale politica di trasformazione con al centro i contadini ed i lavoratori della terra invece degli agrari e delle forze che questo rinnovamento lo vogliono in un determinato modo come lo hanno voluto in tutte le altre parti d'Italia.

Per questi motivi, onorevole Sottosegretario, mi dichiaro completamente insoddisfatto della sua risposta e la prego di voler tener conto delle mie modeste osservazioni per quello che avverrà nel futuro nella zona dell'Ente irrigazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Brusasca. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere quale azione il Governo intende svolgere per ottenere che la Comunità economica europea, nei regolamenti da emanare a sensi dell'articolo 41, lettera *b*), del Trattato di Roma, vieti l'impiego alimentare dell'acido acetico sintetico e dell'alcole sintetico, e ciò nei riguardi sia dei consumi alimentari, sia dei viticoltori, in rapporto alla utilizzazione dei milioni di ettolitri di vino prodotti nella CEE che, annualmente, vengono destinati alla produzione dell'aceto. (int. or - 1081)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Premetto che, con la direttiva del Consiglio dei ministri della CEE in data 5 novembre 1963, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* delle Comunità europee n. 12 del 27 gennaio 1964, relativa al ravvicinamento delle legislazioni nazionali sui conservativi che possono essere impiegati nelle derrate destinate all'alimentazione umana, venne stabilito che determinati additivi chimici, tra cui l'acido acetico, non potevano essere esclusi totalmente, nei singoli Stati membri, dall'impiego nella preparazione degli alimenti e che le legislazioni nazionali restavano libere di precisare i casi in cui l'uso dell'acido acetico poteva essere ammesso, nonchè le condizioni della sua aggiunta. Per i prodotti utilizzati come alimenti, ma che possono, come l'alcole etilico, possedere proprietà conservatrici, l'articolo 6 della direttiva comunitaria, senza distinguere fra prodotto naturale o di sintesi, stabilì, invece, che le disposizioni delle legislazioni nazionali restavano impregiudicate.

In Italia si provvide a dare attuazione alla direttiva in argomento, rispettivamente, col decreto presidenziale 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti, nonchè col decreto del Ministro della sanità 31 marzo 1965, concernente la disciplina degli additivi chimici consentiti nella preparazione e per la conservazione delle sostanze alimentari.

Successivamente, la Commissione della CEE, considerando che le differenze fra le

legislazioni nazionali che disciplinano la materia dei conservativi utilizzabili nelle derrate destinate all'alimentazione umana incidono negativamente sulla libera circolazione delle derrate stesse e possono creare condizioni di concorrenza ineguali all'interno del Mercato comune, ha ritenuto di dover promuovere un'azione volta ad eliminare i cennati ostacoli agli scambi intercomunitari in questo settore.

Alla realizzazione di tale obbiettivo, la Commissione intende procedere settore per settore e, all'uopo, ha presentato, sinora, distinti progetti di direttive, relativi, rispettivamente, alle conserve a base di carne, alle salse emulsionate, alle emulsioni di grassi destinate alla preparazione del pane e della pasticceria lievitata, eccetera. Devesi intanto precisare che, nei singoli gruppi di lavoro, incaricati dell'esame di questi progetti di direttive, la delegazione italiana si è fermamente opposta all'ammissione dell'uso dell'acido acetico in sostituzione dell'aceto da vino o del succo di limone, con la sola eccezione delle emulsioni di grassi destinate alla preparazione del pane e della pasticceria lievitata.

Peraltro, da parte italiana non si ritiene che la procedura prescelta dalla Commissione risulti, in definitiva, la più idonea ai fini del raggiungimento di risultati aderenti agli interessi del nostro settore vitivinicolo, e ciò in quanto l'ammissione dell'uso dell'acido acetico per le suddette particolari lavorazioni, prima ancora che la produzione e la commercializzazione dell'aceto siano state opportunamente regolamentate, pregiudicherebbe le decisioni finali in ordine a quest'ultimo prodotto, oltre a costituire un grave precedente rispetto all'esigenza di evitare la sostituzione di derrate agricole a largo consumo con prodotti di origine anche chimica, negli usi alimentari diretti o indiretti.

Per tali motivi, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha già chiesto l'inclusione, all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio dei ministri della CEE, di una domanda diretta ad ottenere la regolamentazione comunitaria della produzione, del commercio e dell'impiego dell'alcole, dell'aceto, degli edulcoranti, eccetera. Più precisamente, l'azione del Governo è intesa a far sì che la materia formi oggetto di norme comuni a tutti gli Stati membri piuttosto che di direttive, le quali risulterebbero, comunque, meno vincolanti per gli Stati stessi, a tutto scapito della certezza giuridica e delle condizioni di concorrenza nelle trattazioni commerciali.

P R E S I D E N T E . Il senatore Brusasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B R U S A S C A . Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Antoniozzi per la esauriente risposta che mi ha dato. Desidero, tuttavia, insistere affinchè la nostra delegazione, nella sua partecipazione ai lavori della CEE, sia più unitaria, in quantochè mi consta che ci sono in materia due comportamenti diversi da parte del Ministero dell'agricoltura e da parte del Ministero della sanità. Ebbi modo di constatare personalmente la diversità di opinione in materia vitivinicola del Ministero della sanità e di quello dell'agricoltura quando presiedetti la Commissione che approvò il disegno di legge contro le frodi dei vini. Noi non possiamo certamente opporci al progresso, nè vogliamo condannare la chimica: riteniamo, tuttavia, che, laddove un prodotto dell'agricoltura abbia e continui ad avere la sua funzione, debba essere difeso e non possa essere sostituito dai prodotti chimici la cui produzione è più facile e meno costosa, ma che è meno importante sotto gli aspetti sociali e umani del lavoro nazionale. Apprezzo, perciò, onorevole Sottosegretario, quello che lei ha detto sull'azione che la nostra delegazione svolgerà avanti la CEE, per impedire che si sviluppi maggiormente la manovra di aggiramento delle nostre ragioni.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Questo accade spesso anche in altre situazioni.

B R U S A S C A . La CEE non ha preso una posizione decisamente contraria o deci-

samente favorevole all'acido acetico, ha però ammesso che per alcune materie può essere impiegato l'acido acetico: così, di materia in materia, con la tattica del carciofo, si potrebbe arrivare anche alla completa sostituzione dell'aceto di vino con l'acido acetico. Mi permetto, pertanto, di richiamare l'attenzione del Governo su questo pericolo, anche se non ce ne sarebbe bisogno dal momento che il sottosegretario Antoniozzi lo ha chiaramente avvertito.

La nostra delegazione agisca, dunque, con ferma e concorde decisione, affinchè in tutti gli usi per i quali ci sono prodotti agricoli che possono avere idoneo impiego ci si opponga alla loro sostituzione con altri prodotti, perchè questo è un modo per salvare il salvabile del nostro lavoro rurale.

Lei sa, onorevole Sottosegretario, che l'aceto di vino utilizza nell'ambito della CEE 5 milioni di ettolitri di vino; non si tratta, quindi, di una quantità trascurabile, specie per la parte che interessa direttamente il nostro Paese.

Conchiudo facendo assegnamento sulla azione che sarà svolta dalla nostra delegazione con la raccomandazione di un maggior coordinamento tra il Ministero dell'agricoltura e quello della sanità, per una più efficace difesa degli interessi dei nostri viticoltori avanti la CEE.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Pirastu e Sotgiu. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali in Sardegna — al contrario di quanto è avvenuto in altre regioni, ultima delle quali il Veneto — non è stata ancora promossa da parte dell'Enel la conferenza per la consultazione delle rappresentanze locali ed economiche, ed in particolare della regione, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e dei corpi scientifici, come è previsto, con carattere di periodicità, dall'articolo 3, n. 7), della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Ente elettrico nazionale.

Gli interroganti, rilevato che all'Enel sono state trasferite anche le miniere di carbone Sulcis, chiedono di conoscere quali interventi il Ministro intenda attuare presso l'Ente elettrico nazionale per promuovere in Sardegna la detta conferenza, al fine di esaminare e concordare i programmi e gli investimenti dell'Enel nell'Isola, per quanto si riferisce sia all'attività elettrica che a quella della produzione carbonifera, nonchè al fine di disporre una politica tariffaria che contribuisca ad assicurare lo sviluppo economico e la rinascita della regione sarda. (nt. or. - 703)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A V I O E M A N U E L A , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.*

Premetto che l'Enel ha dedicato ogni impegno all'attuazione del programma relativo allo svolgimento delle conferenze periodiche regionali in materia di energia elettrica.

Mentre, infatti, il decreto ministeriale 28 ottobre 1965, che regola le modalità relative all'istituto, stabilisce un numero minimo di tre conferenze periodiche all'anno, l'Enel, nei primi due anni e mezzo di applicazione del decreto suddetto, ha provveduto alla convocazione di quindici conferenze e quindi il doppio esatto di quelle previste.

Il programma di convocazione delle conferenze periodiche ha trovato ulteriore attuazione nel corso dei primi mesi del 1969, essendo già state tenute le conferenze per il Veneto, per la Toscana e per il Trentino-Alto Adige, dimodochè, al termine del primo semestre dell'anno in corso, il numero delle conferenze periodiche regionali tenute dall'Enel è salito a 18.

Per quanto riguarda in particolare la Sardegna si fa presente che la relativa conferenza periodica sarà tenuta dall'Enel entro il corrente anno. Si può anzi senz'altro annunciare che sarà tenuta il 29 ottobre.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I R A S T U . Devo prendere atto della dichiarazione dell'onorevole Savio con la quale finalmente viene annunciato che il 29 ottobre l'Enel terrà la conferenza consultiva regionale sulla politica elettrica in Sardegna. Nel prendere atto di questa dichiarazione, desidero sottolineare l'importanza e la particolarità di questa conferenza. Infatti l'Enel in Sardegna ha una situazione particolare in quanto ad esso non soltanto sono stati trasferiti i cespiti elettrici, ma anche le miniere di carbone con l'impegno di utilizzarle per alimentare integralmente con il carbone la supercentrale di Porto Vesme. Ora, da tanti segni appare che l'Enel non intende sviluppare la produzione del carbone per alimentare la supercentrale, ma anzi tende a ridimensionare o comunque a non sviluppare la produzione di carbone per utilizzare nella supercentrale la nafta. In questo modo si finirebbe col distruggere una delle poche risorse economiche della Sardegna e si darebbe un altro grave colpo all'economia della zona che è già stata tanto provata.

L'occupazione nelle miniere dell'Enel è in continua diminuzione. Certo, di recente l'Enel ha assunto cento lavoratori scegliendoli fra i 1500 che avevano fatto domanda, ma tale assunzione non è neppure sufficiente a riempire i vuoti che sono stati provocati nelle miniere dall'abbandono da parte dei minatori, abbandono determinato da varie ragioni e in alcuni casi anche incoraggiato dall'Enel.

Voglio fare anche un accenno alla questione della politica tariffaria differenziata. È questo un tema complesso, difficile, anche se, in base alla legge istitutiva dell'ente elettrico, uno degli obiettivi dell'ente medesimo è proprio quello di adottare una politica differenziata per sviluppare determinate zone e determinati settori. In Sardegna vi è una situazione veramente particolare. Vi è la supercentrale di Porto Vesme, per la quale lo Stato ha speso molti miliardi, che produce soltanto a metà del suo potenziale; è stato costruito anche un elettrodotto che per motivi che non si comprende bene quali siano, per guasti e per difetti poco chiari non funziona. E mentre la supercentrale funziona a metà del suo potenziale l'ALSAR, un'azienda a partecipazione statale, sta costruendo, con una spesa di 20 miliardi, un terzo gruppo proprio a fianco della supercentrale, per produrre l'energia elettrica in regime di autoproduzione per una fabbrica di alluminio. Questo è un esempio veramente chiaro degli sprechi che avvengono in Italia: da una parte una supercentrale costruita col denaro pubblico che funziona soltanto a metà del suo potenziale e accanto, per una spesa di 20 miliardi, la costruzione di un altro gruppo elettrico che dovrebbe servire per la fabbrica di alluminio. Le ragioni della costruzione di questo gruppo elettrico debbono evidentemente rintracciarsi nel fatto che le tariffe dell'Enel in Sardegna non sono tali da permettere l'entrata in funzione dello stabilimento per la produzione di alluminio.

Io auspico che in questa conferenza consultiva da farsi in Sardegna, che l'altronde è prevista dalla legge, l'Enel finalmente chiarisca quali sono i suoi investimenti in Sardegna e i suoi propositi di contribuire allo sviluppo economico della regione, in armonia con il piano di rinascita in atto nell'Isola.

S A V I O E M A N U E L A , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A V I O E M A N U E L A , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Volevo assicurare l'onorevole interrogante che queste conferenze periodiche costituiscono anche l'occasione per una verifica ed una elaborazione di dati e indirizzi nuovi e che, in osservanza all'articolo 5 del decreto ministeriale 28 ottobre 1965, concernente le modalità relative alle conferenze periodiche in materia di energia elettrica, tutti gli elementi emersi dalle conferenze sono sottoposti al Ministero dell'industria, il quale li riporta al CIPE, che approva i programmi dell'Enel, assieme alla relazione programmatica da presentare al Parlamento, in modo che tutte queste osser-

vazioni possano essere portate nella sede opportuna.

P I R A S T U . Prendo atto delle sue dichiarazioni.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Vignola. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

VIGNOLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la zona dell'Enel di Salerno è costituita da circa 200.000 utenze dislocate in 36 comuni;

che detta zona, per la vastità e l'ampiezza del territorio servito, non può adempiere con regolarità e tempestività alle pressanti necessità dell'utenza;

che la stessa zona serve comuni a circa 100 chilometri di distanza, con gravi disagi materiali ed economici per le popolazioni delle Valli del Sele, del Tusciano e del Calore;

che la Valle d'Aosta, costituita da solo circa 60.000 utenze, è servita non da una zona, ma da una organizzazione distrettuale;

che il problema, dibattuto in tutte le sedi dell'Enel dai diversi poteri politici ed amministrativi interessati, non solo non è stato ancora risolto, ma addirittura non si è creduto opportuno prenderlo in esame,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre la costituzione degli uffici di zona dell'Enel nel centro mandamentale di Eboli (Salerno), disponendo altresì l'istituzione degli uffici di agenzia nei comun di Oliveto Citra e Capaccio, in frazione Paestum. (int. or. - 781)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A V I O E M A N U E L A , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* È opportuno premettere che l'Enel ha effettuato la scelta delle sedi di zona tenendo presente la necessità di assicurare un servizio efficiente e al tempo stesso una gestione economica, secondo i princìpi dettati dalla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica.

In conseguenza è stato previsto che le zone debbano avere di norma competenza nell'ambito delle circoscrizioni provinciali e che la loro sede vada posta nel capoluogo della provincia al fine di consentire più snelli ed efficienti rapporti con le autorità e le amministrazioni provinciali. Le sole eccezioni al criterio anzidetto si sono avute per le province che presentano un elevato numero di utenze o notevoli dimensioni territoriali, come è il caso appunto della provincia di Salerno dove l'Enel, tenuto conto dell'elevato numero delle utenze servite (350 mila utenze) e dell'estesa superficie territoriale (4.923 kmq.) ha istituito tre Zone: la prima è stata posta, per evidenti ragioni organizzative, nel comune di Salerno per il comprensorio territoriale centrale della provincia che si estende da Salerno al Picentino e alla Valle del Sole; la seconda è stata ubicata a Nocera Inferiore, e cioè nel comprensorio territoriale a nord di Salerno, ad alta concentrazione di utenza; la terza sede, infine, è stata fissata a Sala Consilina, in modo da poter efficacemente coordinare il servizio nel comprensorio meridionale della provincia.

In particolare per la zona di Salerno — dove le utenze servite sono soltanto 130.000 — al fine di assicurare la più idonea sorveglianza degli impianti elettrici e la massima tempestività di intervento in caso di necessità, l'Enel ha istituito diverse unità operative, alle quali è stato affidato l'esercizio degli impianti in un certo numero di Comuni, e, allo scopo di meglio coordinare l'attività delle unità operative più lontane dalla sede di Zona, ha aperto nel comune di Battipaglia una sede di agenzia.

In tale situazione, pertanto, le distanze che separano i comuni della zona dalle rispettive unità operative competenti non superano i 30 chilometri, mentre i collegamenti risultano facilitati dall'esistenza di buone

vie di comunicazione e dall'efficienza dei mezzi di servizio pubblico.

Premesso che l'assetto organizzativo dato alla zona di Salerno appare valido alla luce anche delle esperienze di esercizio nel frattempo acquisite dall'Enel, è da osservare che l'istituzione di una zona nel comune di Eboli non risulterebbe giustificata in quanto la zona stessa avrebbe dimensioni elettriche e territoriali insufficienti e darebbe luogo, quindi, ad una soluzione antieconomica senza apportare in pratica alcun vantaggio nei rapporti con l'utenza, in quanto il comune di Eboli (25.634 abitanti, 7.795 utenze) è ubicato ad appena 7 chilometri dall'Agenzia di Battipaglia, con buona strada pianeggiante e con frequenti mezzi di collegamento.

Nel comune di Eboli, invece, l'Enel ha già fissato la sede di una squadra di esercizio, e cioè di una unità operativa formata da un congruo numero di operai e dotata di adeguate attrezzature e automezzi propri, mediante la quale può essere assicurata la piena regolarità del servizio e la massima tempestività di intervento in caso di necessità.

Circa quanto osservato nella interrogazione sul distretto della Valle d'Aosta, che comprende soltanto 60.000 utenze, faccio presente che ai fini della migliore funzionale articolazione l'organizzazione territoriale è stata strutturata dall'ente di Stato a tre livelli, e cioè: compartimento, distretto e zone. Ogni distretto ha competenza sul territorio di una Regione.

Pertanto nella regione della Valle d'Aosta, pure se di limitata dimensione territoriale e con modesto numero di abitanti, è stata fissata la sede di un distretto che, peraltro, è dimensionato alle esigenze delle utenze servite.

Per quanto riguarda, infine, la richiesta di istituzione di agenzie nei comuni di Oliveto Citra e Capaccio (Salerno) ritengo opportuno chiarire preliminarmente che nell'ambito della organizzazione territoriale dell'Enel l'Agenzia non svolge attività operative, ma ha esclusivamente una funzione di guida e di controllo delle squadre di esercizio che si trovano ubicate a notevole distanza dalla sede di zona o separate da detta sede da notevoli difficoltà naturali.

Nel caso dei comuni citati, i quali dipendono dall'agenzia di Battipaglia, tali condizioni non si verificano in quanto il comune di Capaccio (11.349 abitanti, 3.469 utenze) dista circa 28 chilometri dall'agenzia di Battipaglia (la frazione Paestum pochi chilometri di più) ed è sede di un squadra di esercizio che svolge i compiti assegnati, assicurando la regolarità del servizio, mentre il comune di Oliveto Citra (3.957 abitanti, 805 utenze), che dista 37 chilometri dall'agenzia di Battipaglia è servito dalla squadra di esercizio ubicata nel comune di Contursi, ad appena 7 chilometri di distanza.

Pertanto l'istituzione di una agenzia nei suddetti Comuni non potrebbe essere giustificata non risultando rispondente ai criteri di funzionalità ed economicità che presiedono alla gestione dell'Ente.

Da quanto sopra e dall'esperienza di esercizio nel frattempo maturata, può ritenersi confermata la validità dell'attuale assetto organizzativo previsto che di fatto consente all'utenza di usufruire, sia dal punto di vista tecnico sia da quello commerciale amministrativo, di un efficiente servizio e di una sollecita assistenza.

L'Enel ha assicurato, comunque, che la situazione verrà attentamente seguita dai competenti uffici territoriali al fine di adottare i provvedimenti che si rendessero possibili per assicurare alla cittadinanza dei comuni interessati un servizio sempre più adeguato alle esigenze.

P R E S I D E N T E . Il senatore Vignola ha facoltà di dichiarazione se sia soddisfatto.

* V I G N O L A . Onorevole Sottosegretario, io le sono veramente grato per l'ampiezza della risposta che mi ha voluto dare, ma vorrei farle osservare preliminarmente che la mia non è un'interrogazione di campanile. Io non ho inteso perorare la causa di Eboli in contrapposizione all'agenzia di Battipaglia. Il discorso da cui sono partito per richiedere gli uffici di zona ad Eboli de-

riva da una esigenza di funzionalità. Noi dobbiamo considerare che l'ufficio di zona di Salerno, al quale dovrebbero fare capo tutte le valli del Sele, del Calore e del Tusciano, comprende nella sua competenza una zona immensa. Il problema non è quello di arrivare da Eboli a Battipaglia, nel qual caso ci troveremmo in una zona servita oltrettutto dall'autostrada, ma sta nel fatto che tutti i comuni a monte delle alte valli del Sele, del Cadore e del Tusciano si trovano in gravissima difficoltà per raggiungere Battipaglia.

Qual era allora il discorso da cui noi facevamo discendere la richiesta dell'istituzione degli uffici di zona ad Eboli? Quello della trasformazione dell'ufficio di Battipaglia in ufficio di distretto e della conseguente istituzione della zona di Eboli. Questo soprattutto in considerazione che la nostra è una zona rurale, in cui esistono gravissimi problemi che non possono essere seguiti da Salerno, perchè, per esempio, ci sono decine e decine di comuni che ancora non hanno non dico risolto, ma neanche affrontato seriamente il problema dell'elettrificazione rurale. E se vogliamo conoscere le cause principali dell'esodo dalle campagne dobbiamo andarle a ricercare nel fatto assurdo che siamo quasi nel 1970 ed ancora vi sono larghissime zone rurali che non hanno l'energia elettrica.

Ma vi è di più. Quando noi abbiamo discusso in quest'Aula dell'interrogazione sui fatti di Battipaglia abbiamo ricercato le cause che li avevano prodotti. Ora, onorevole Sottosegretario, una delle cause va ricercata nel fatto che, per esempio, a Battipaglia vi sono alcune industrie che hanno completato gli impianti e che da alcuni mesi non riescono ad andare in produzione perchè ancora non hanno potuto ottenere l'allaccio dell'energia elettrica. Per ottenere un preventivo di spesa per la fornitura di energia elettrica ad uso di illuminazione o per piccole forniture di forza motrice occorrono molte volte circa due anni dall'inoltro della domanda.

Ora noi che cosa chiediamo? Che questi problemi vengano affrontati seriamente, anche in contradditorio tra coloro che hanno alcune idee, alcuni suggerimenti da dare, e l'Enel.

Io capisco anche che la sua lunga risposta dipende dal fatto che ho presentato una ventina di interrogazioni su quest'argomento. Si tratta infatti di uno dei punti-chiave del discorso sul Mezzogiorno. Noi non possiamo disconoscere che il problema del Mezzogiorno ha una serie di componenti e che una di tali componenti è certamente rappresentata dall'Enel.

Pertanto, mentre la ringrazio per quanto ha detto e pur accettando alcune delle sue osservazioni, vorrei pregarla, onorevole Sottosegretario, di considerare l'interrogazione non soltanto in rapporto alla richiesta specifica di istituire gli uffici di zona dell'Enel nel centro mandamentale di Eboli, ma anche in rapporto a tutta una serie di problemi che io ho posto ed in relazione ai quali ho costantemente avuto risposta negativa.

La mia interrogazione, onorevole Sottosegretario, verte sui rapporti tra i comuni e l'Enel. Nel Mezzogiorno d'Italia ci sono comuni che non riescono a dare l'illuminazione ai nuovi quartieri perchè l'Enel pretende il pagamento anticipato con preventivi inimmaginabili. Per mettere un palo — cosa per cui nella prassi ordinaria si spende qualche decina di migliaia di lire — l'Enel pretende centinaia di migliaia di lire. Quindi il problema deve essere considerato in questo quadro di rapporti di collaborazione tra comuni, Enel, enti e anche rappresentanza politica.

SAVIO EMANUELA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Io ho risposto alla sua interrogazione; comunque prendo atto dell'esistenza di questo problema più generale.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Spigaroli. Se ne dia lettura.

TORELLI, *Segretario*:

SPIGAROLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se non ritiene di intervenire onde eliminare la situazione di grave disagio derivante dalla disposizione, recentemente adot-

tata, per la quale i distributori di benzina della città di Roma debbono rimanere chiusi dalle ore 19 della sera alle 7 del mattino seguente;

se ritiene, pertanto, in considerazione che tale provvedimento si è rivelato particolarmente inopportuno, essendo stato preso nel periodo di più intenso afflusso dei turisti nella capitale, di disporre affinchè venga ritardato l'orario di chiusura dei distributori e sia attuato un efficiente sistema di turni per la notte, almeno durante il periodo in cui si svolge il maggior traffico di carattere turistico. (int. or. - 899)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A V I O E M A N U E L A , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Si ritiene opportuno premettere che la nuova disciplina di orario di apertura e chiusura degli impianti di distribuzione automatica di carburante è stata adottata dalle autorità prefettizie, sulla base delle indicazioni fornite dal Ministero dell'industria, a conclusione delle laboriose trattative intercorse tra le società petrolifere ed i sindacati dei gestori degli impianti anzidetti.

Al momento non si ravvisa l'opportunità di suggerire modifiche alla suddetta disciplina che è stata determinante ai fini della soluzione di alcuni problemi posti dalle categorie interessate; ciò anche perchè la brevità del periodo intercorso dall'applicazione della disciplina stessa non consente di disporre di sufficienti elementi di valutazione della situazione in generale.

Ciò non esclude, tuttavia, che i singoli prefetti e quello di Roma in particolare, in relazione a specialissime esigenze locali, possano prendere in considerazione l'eventualità di modifiche alla disciplina adottata, sempre che le organizzazioni e i sindacati del settore petrolifero siano d'accordo sulle modifiche stesse. Posso però assicurare il senatore Spigaroli che il Ministero sta procedendo ad un riesame della materia, esame che, credo, sarà quanto mai sollecito.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spigaroli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S P I G A R O L I . Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta che l'onorevole Sottosegretario ha dato in questo momento alla mia interrogazione che era circoscritta alla situazione di Roma, ma che indubbiamente solleva un problema che riguarda tutto il Paese.

L'impossibilità di esprimere una soddisfazione piena deriva dal fatto che nella risposta è rimasta piuttosto vaga e incerta la prospettiva di un riesame sostanziale della situazione di grave disagio che si è venuta a creare a seguito dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni relative all'orario di chiusura dei distributori di benzina.

Tali disposizioni diverse da provincia a provincia hanno creato una situazione che presenta notevoli incongruenze e aspetti di scarsa razionalità soprattutto in certe zone. Non mi sembra logico che in certe provincie l'orario di apertura dei distributori di benzina vada dalle 7 di mattina alla 19 di sera come avviene a Roma, e questo in modo particolare nel periodo in cui vi è l'orario legale e più intenso è il traffico turistico. Questo è stato uno dei motivi fondamentali che mi ha sollecitato a presentare l'interrogazione; io ritengo infatti che si dovrebbe arrivare per lo meno ad uno spostamento dell'orario serale (magari spostando anche quello mattutino) in quanto mi sembra che sia troppo presto chiudere i chioschi alle sette della sera.

So per certo che molti tra gli appartenenti alla categoria dei benzinai non sono soddisfatti di questo stato di cose perchè esso è controproducente anche dal punto di vista economico. Bisognerebbe, poi, che nella determinazione della disciplina relativa al funzionamento dei distributori di benzina si arrivasse ad un criterio di uniformità, per evitare che l'orario di chiusura e di apertura possa essere diverso, come avviene attualmente, da provincia a provincia.

SAVIO EMANUELA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La regolamentazione dell'orario di apertura è attribuita dalla legge all'autorità prefettizia.

SPIGAROLI. Questa diversità di orari mi sembra sia un fatto molto negativo, in quanto l'utente della strada non sa mai con precisione che orario seguano i distributori di benzina nelle diverse provincie; ciò porta a volte a conseguenze molto gravi.

Si riscontrano, poi, criteri difformi di funzionamento anche in ordine al servizio notturno, in quanto in certe provincie non c'è interruzione tra i servizi notturno e diurno mentre in altre esiste tale interruzione. Bisognerebbe perciò che ci fosse una continuità di servizio, per cui, se un automobilista rimane in difficoltà perchè sono chiusi i chioschi che svolgono servizio diurno, sa con certezza che esiste un chiosco che fa servizio notturno ove può rifornirsi. Invece in certe provincie c'è una sospensione: il servizio diurno finisce alle 8, quello notturno comincia alle ventidue; questo crea indubbiamente dei gravi disagi. Inoltre non è così dappertutto, sicchè chi non è sufficientemente informato degli orari che si rispettano in ciascuna provincia può venirsi a trovare in una situazione molto difficile.

Desidero ancora far rilevare che vi è una certa carenza per quanto riguarda i servizi notturni. Le pare possibile, onorevole Sottosegretario, che nella zona dell'EUR non ci sia ogni notte un distributore che faccia servizio notturno? È un'esperienza personale che sottopongo alla vostra attenzione. In quella zona dove ci sono innumerevoli distributori non se ne trova uno aperto durante la notte. E anche questo provoca notevoli disagi. La situazione dell'EUR serve anche a far comprendere la situazione delle altre zone: in sostanza si tratta di una scarsità di distributori in servizio notturno che costringe gli automobilisti a percorrere notevoli distanze per trovare un distributore aperto, con il rischio qualche volta di fermarsi senza carburante.

SAVIO EMANUELA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAVIO EMANUELA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Faccio rilevare al senatore Spigaroli che gli inconvenienti da lui denunciati hanno formato oggetto di studio da parte della nostra amministrazione. Desidero però aggiungere che la circolare del 12 aprile 1969, che contiene delle direttive in materia, è stata redatta in seguito ai lavori di una commissione triangolare, riunitasi presso il nostro Ministero, per trovare una soluzione a livello nazionale dei problemi dei benzinai. Le faccio presente, senatore Spigaroli, che in quella commissione triangolare sono anche emerse alcune valutazioni di carattere sindacale riguardo agli orari di lavoro; ed è evidente che la nostra amministrazione non ha potuto esprimere, di fronte ai criteri proposti, un parere, diciamo, vincolante. Comunque desidero dire che tutta la materia deve essere riveduta perchè non solo è necessario che sia adottata una norma in merito da parte nostra, ma occorre anche tener conto dei pareri di tutte le categorie interessate. È per questo che io confermo qui la volontà del Ministero di un riesame della materia; e poichè lei ha chiesto informazioni circa la data, posso assicurare che questo riesame sarà quanto mai sollecito.

SPIGAROLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIGAROLI. La ringrazio, signor Sottosegretario. Vorrei aggiungere solamente che io comprendo benissimo i diritti sociali dei lavoratori occupati nei distributori di benzina; non discuto che debbano fare un servizio limitato, ragionevole e sopportabile. Il problema sta nella razionalità e nell'uniformità di tale servizio, in modo che non ci si trovi di fronte a delle situazioni imprevedibili perchè non è possibile sapere con precisione quali sono gli orari che ven-

gono rispettati in ciascuna provincia. In questo sta il problema; sul fatto poi che i distributori lavorino per un sopportabile numero di ore solamente, sono perfettamente d'accordo perchè i gestori sono lavoratori come gli altri ed hanno diritto al riposo come tutti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Sema. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario*:

SEMA. — *Ai Ministri della marina mercantile e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali disposizioni intendano adottare per eliminare i gravissimi danni derivanti all'attività portuale di Trieste dalle restrizioni al movimento di navi e di merci brasiliane, soprattutto in considerazione che il regime di porto franco richiede particolari misure ed attenzioni da parte del Governo. (int. or. - 972)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Rispondo anche a nome del Ministro del commercio con l'estero.

Con effetto dal 16 luglio 1969 l'Italia ha deciso il ricorso a contromisure, come consentito dalla legge 4 marzo 1963, n. 388, sulle « norme per la difesa dalle discriminazioni di bandiera », nell'intento di dissuadere il Brasile dal persistere nelle pratiche discriminatorie adottate da quel Paese e negli ultimi tempi aggravate. Tali contromisure si concretano in una procedura di autorizzazione, alla quale sono soggetti l'imbarco delle merci nei porti italiani sulle navi battenti bandiera brasiliana, qualunque sia la destinazione delle merci, nonchè lo sbarco da navi brasiliane di merci provenienti od originarie dal Brasile.

L'interrogante è preoccupato dei danni che tali contromisure arrecherebbero all'attività portuale di Trieste. Tali preoccupazioni riflettono quelle già manifestate dagli Enti locali triestini e si riferiscono al trasporto di caffè brasiliano che alimenta lo speciale deposito franco istituito a Trieste, punto di smistamento delle spezie per tutto il mercato europeo.

A tale riguardo rendo noto che il Ministero della marina mercantile, di concerto con quello del commercio con l'estero, ha adottato tutti gli accorgimenti del caso al fine di evitare i paventati riflessi negativi sul movimento commerciale del porto giuliano. Infatti da un lato si è adottata la massima liberalità nel rilascio delle autorizzazioni richieste per le merci da imbarcare nei porti italiani su navi battenti bandiera brasiliana, dall'altro, i Consolati italiani in Brasile hanno ricevuto istruzioni dal Ministero degli affari esteri di adottare la stessa linea di condotta nel rilascio dei « nulla osta » per imbarchi su navi brasiliane di merci inviate in Italia, con particolare riguardo al caffè destinato al deposito dell'Istituto brasiliano del caffè IBC del porto franco di Trieste.

Allo stato dei fatti, dunque, la procedura adottata garantisce lo svolgimento normale del traffico in questione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Sema ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S E M A . Ringrazio della risposta e mi considero soddisfatto. Non mancherò, onorevole Sottosegretario, di farle conoscere eventuali altri disagi derivanti da una situazione deprecata e deprecabile.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Sema. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere qual è la motivazione che il Governo dà al decreto ministeriale 30 aprile 1969, con il quale si proroga l'autonomia funzionale per gli stabilimenti industriali siti nel porto industriale di Trieste-Zaule in ordine all'esecuzione delle opera-

zioni portuali, e se non intenda sollecitamente revocarlo, atteso che:

1) la concessione dell'autonomia funzionale per detta zona venne accordata dal cessato Governo militare alleato nel 1954;

2) tale concessione è prevista dal vigente codice della navigazione solo in via eccezionale e per limitati periodi di tempo, mentre il decreto in questione la proroga addirittura fino al 31 dicembre 1980;

3) nel corso della discussione sulla proroga della zona industriale di Zaule fu esclusa da tutti l'intenzione di perpetuare tale regime. (int. or. - 1070)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Rispondo anche per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

La proroga della facoltà di servirsi di proprio personale per le operazioni portuali di cui all'articolo 108 del codice della navigazione, disposta in favore degli stabilimenti siti nel porto industriale di Trieste-Zaule con decreto ministeriale 30 aprile 1969, è motivata dal fatto che sussistono tuttora le ragioni di pubblico generale interesse, nonchè le esigenze tecniche e funzionali del ciclo di lavorazione degli stabilimenti già insediati e che andranno ad insediarsi nella zona anzidetta; ragioni che determinarono a suo tempo la concessione della dispensa da parte del Governo militare alleato.

Inoltre non è esatta l'affermazione di cui al punto 2) dell'interrogazione in quanto l'articolo 110 del codice della navigazione non pone limiti di carattere temporale alla discrezionalità del Ministro della marina mercantile, poichè tale potere è vincolato unicamente alla sussistenza del pubblico interesse, secondo i princìpi generali del diritto amministrativo.

Si precisa infine che la legge con la quale è stata prorogata la durata dell'Ente porto industriale di Trieste e delle relative agevolazioni fiscali non poteva comprendere la proroga della dispensa in argomento, trattandosi di materia rientrante nella competenza specifica ed esclusiva del Ministro della marina mercantile, ai sensi del surrichiamato articolo 110, ultimo comma, del codice della navigazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Sema ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S E M A . Signor Presidente, oggi abbiamo appreso che l'Enel, azienda di Stato, aspetta anche due anni per dare l'energia elettrica a comuni, chiedendone il pagamento anticipato, ma abbiamo anche appreso che per il Governo italiano, un Ministero, nel giro di pochi giorni ha deciso di rinnovare un « ordine » non giustificato dato dagli americani e dagli inglesi quasi vent'anni fa, e di farlo nonostante il parere contrario di tutte le organizzazioni sindacali, di tutti i partiti, esclusi naturalmente i liberali e una parte della Democrazia cristiana. È una fretta che di solito il Governo non dimostra per quelle misure che invece sono tanto necessarie per l'economia di una città, in particolare della nostra regione.

I benefici concessi alle aziende del porto industriale di Trieste dagli « ordini » e dagli « avvisi » del periodo del GMA scadevano nel maggio del 1969. Nell'ottobre del 1968 furono presentate due leggi in merito e vale la pena ricordarle. La legge dei democristiani Belci, Bologna e Marocco all'articolo 2 poneva esplicitamente il problema delle autonomie funzionali. Lo stesso Governo, a firma dell'allora Ministro dell'interno, onorevole Andreotti, di concerto con il Ministro delle finanze Ferrari-Aggradi, presentava un'altra legge che non conteneva il problema delle autonomie funzionali. Il Governo stesso si era reso conto che nella situazione di Trieste, della sua economia e della sua manodopera, era inconcepibile che almeno per il momento ci si potesse prendere la libertà, più che la discrezionalità, di riproporre il metodo delle autonomie funzionali. Il signor Sottosegretario certamente conosce (e a nessuno di noi sfugge) l'ampiezza di questo problema che è stato

argomento di dibattiti che durano da venti anni, di grandi lotte, di lunghi ed aspri dibattiti nella Commissione marina mercantile, nella Commissione industria e anche in Aula. Non poteva il Governo correttamente riproporre il problema, e spiegherò il perchè.

Nel gennaio-febbraio di quest'anno si discussero le due leggi e si accantonò immediatamente l'articolo 2 della legge Belci, Bologna e Marocco, per le ragioni cui ho accennato e perchè si voleva risolvere in Commissione il problema della proroga, senza andare in Aula. Su questo ci fu accordo. Si discusse dei due progetti. Il Presidente chiese un breve rinvio e si giunse alla conclusione. Nel frattempo la discussione in sede di Commissione, pur non affrontando esplicitamente il problema delle autonomie funzionali, aveva manifestato l'opinione (esclusi il rappresentante dei liberali e qualche democristiano) che non si riteneva opportuno porre nella legge, o quanto meno, in un breve giro di tempo, la questione del regime di autonomie funzionali.

Questa è la storia della legge ed è mio dovere riepilogarla, perchè soltanto così ci si può rendere conto del modo di fare non giusto, non opportuno e, aggiungo, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, poco corretto, per non dire di peggio. Nel marzo l'*iter* della legge si completa; pochi giorni prima della scadenza il Ministero della marina mercantile vara l'altro decreto, quello che proroga fino al 1980 anche il regime di autonomie funzionali. Erano arrivati i rappresentanti di tutti i sindacati di Trieste, portatori delle esigenze dei lavoratori di tutte le categorie di Trieste, contro le autonomie funzionali. Difatti questo contributo di elaborazione e di suggerimenti da parte dei sindacati aveva influenzato favorevolmente i rappresentanti del Governo in Commissione, almeno così era sembrato ed era logico attendersi. È vero, onorevole Sottosegretario, che si chiama in causa per la facoltà discrezionale del Ministero e per il concetto di straordinarietà quanto disposto dagli articoli 108 e 110 del codice di navigazione, ma vi sono diverse interpretazioni di tali articoli e non è affatto così pacifico in ogni caso che il Ministro possa estendere e prolungare le autonomie. Difatti qual è l'autorità, da dove si desume equamente e ragionevolmente se condizioni di straordinarietà e di particolarità esistano? E se è vero — e lo concedo — che per quanto riguarda la discrezionalità del Ministero non vi sono limiti di tempo, non credo però che ciò possa significare che la legge impone al Ministero di fissare un limite di 10 o di 12 anni, un limite così ampio. Facoltà dunque del Ministero non obbligo.

Il codice parla chiaro: straordinarietà e particolarità. Mi sa dire, onorevole Sottosegretario, quali merci operate in quella parte nel porto di Trieste hanno questa caratteristica? I minerali? Le lamiere? I rottami di ferro? Il cemento? Ma nei quindici anni in cui sono stati in vigore gli avvisi e gli ordini emanati dal GMA andarono in fallimento numerose aziende che operarono sulle basi della disponibilità di adoperare personale proprio, cioè in condizioni di autonomia funzionale. Quindi anche l'altro aspetto, quello che poi è fondamentale, del carattere di pubblico generale interesse non trova affatto conferma in ciò che si è verificato nel primo decennio o quindicennio di esperienza. Se invece l'interesse si riferisce solo a un paio di grossi monopoli su un centinaio di aziende che operano nella zona industriale, come si può invocare l'interesse generale? Che interesse generale vi può essere quando vengono esclusi i lavoratori portuali, lavoratori che a Trieste nel corso del 1968 hanno avuto oltre 15.000 giornate lavorative in meno dell'anno precedente, e quando nel 1969 il numero di tali giornate sarà ancora maggiore e quindi più grave il danno per le compagnie? Quale interesse generale vi può essere quando il numero degli operai dipendenti della zona industriale è diminuito (nel complesso i lavoratori di Trieste sono diminuiti di quasi 13.000 unità nell'ultimo quinquennio) e non ha affatto mutato la situazione di disagio e di disoccupazione esistente?

Signor Sottosegretario, non basta ripetere una frase che ci sentiamo dire da vent'anni

e che può calzare forse soltanto in qualche caso eccezionale, ma che assolutamente non corrisponde alla situazione di Trieste, per la quale non si verifica nè la straordinarietà nè la particolarità nè l'eccezionalità nè la condizione di interesse pubblico generale. Qui c'è un limitato interesse privato particolare. I liberali e qualche democristiano si sono resi interpreti esclusivamente degli interessi di due o tre grossi monopoli a scapito non solo dei lavoratori portuali e delle loro compagnie, ma dei lavoratori delle aziende che sono le peggio trattate di tutta la zona industriale, pur avendo ricevuto decine di milardi dal fondo di rotazione e tutte le facilitazioni e anche a scapito dell'economia generale della città. Infatti gli impianti del porto esistono, le attrezzature, sebbene antiquate, esistono e l'ammortamento di tutti questi valori pesa di più sul costo generale delle operazioni portuali su cui il lavoro umano incide soltanto in una percentuale minima e sugli stessi operatori e utenti piccoli e medi.

Onorevole Sottosegretario, nessuna delle argomentazioni che ella, il suo Governo, il Ministero hanno invocato a questo proposito è giustificata. Ma voglio dire di più. La scorrettezza del comportamento del Ministero, secondo me, è soprattutto grave nei riguardi del Parlamento stesso. Come è possibile ritenere corretto, signor Presidente, che il Governo prenda una decisione a distanza di poche settimane dalla formulazione di un parere contrario quasi unanime di una Commissione che, quando si riunisce per deliberare su una legge, rappresenta il Senato, la Camera, il Parlamento, l'Italia? Il Governo questo non lo prende in alcuna considerazione.

Per questo, alla mancata corrispondenza ai criteri fondamentali del codice si aggiunge questo atto di scorrettezza nei riguardi del Parlamento. Se la cosa fosse avvenuta a distanza di molti mesi, di anni, se fatti nuovi fossero intervenuti e aziende particolari avessero iniziato il lavoro in quella zona, non ci sarebbe stato nulla di strano, ma niente di questo è successo: è successo invece quello che sto denunciando in questo momento.

Le compagnie portuali esistono, sono previste dalla legge e sono formate da operai capaci, competenti, esposti a sacrifici e a rischi ed ella sa, onorevole Sottosegretario, quale sia la percentuale di morti in incidenti sul lavoro, di malattie professionali, di infortuni gravi di questi lavoratori. E il Governo condanna a fare la guerra a questa benemerita categoria, alla sua compagine ed alle compagini portuali di Trieste. E non è stato giusto che il Governo, soprattutto avendo voluto dare un tempo di funzionamento così lungo a queste autonomie, abbia quasi indicato una sua scelta fondamentale, quasi di principio: non dunque l'adesione ad un criterio che, pur entrando, se vogliamo, nella discrezionalità, richiede sempre il massimo di ponderazione, di rispetto per gli altri e il massimo di sollecitudine verso le posizioni, i consigli e le indicazioni dei lavoratori, ma una scelta ben precisa contraria agli interessi dei lavoratori e dell'economia di una città, ma vantaggiosa per gli obiettivi egoistici di pochi grossi complessi. Non a caso l'atteggiamento del Governo determina tante agitazioni fra i portuali e tante lotte nella nostra città che continueranno ad esserci. Ieri la città è stata bloccata da uno sciopero generale unitario di tutta la regione e 100 mila lavoratori si sono fermati, non per rivendicazioni particolari, salariali, contrattuali, ma, come hanno dichiarato i dirigenti di tutte e tre le organizzazioni sindacali, per protesta contro la politica del Governo e della regione; politica che ignora e colpisce Trieste, i suoi interessi e in particolare le masse lavoratrici, la povera gente.

Per questo, onorevole Sottosegretario, sono assolutamente insoddisfatto della risposta ricevuta.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Debbo aggiungere alla risposta data che mi pare ingiusto ed eccessivo parlare di scorrettezza

da parte del Ministero della marina mercantile. (*Interruzione del senatore Sema*). L'onorevole interrogante sa che si tratta di un potere discrezionale riservato dall'articolo 110 al Ministero della marina mercantile e quando fu presentato il disegno di legge riguardante la proroga per la zona industriale... (*interruzione del senatore Gianquinto*). Mi scusi, senatore Gianquinto, sto rispondendo in dettaglio ad una cosa molto seria della quale si sta occupando il collega Sema. Quando, dicevo, si è presentato il disegno di legge n. 654, da parte del Governo, per la proroga per la zona industriale, si omise di parlare di autonomie funzionali proprio perchè si sapeva che, con la eventuale proroga dell'autonomia, la competenza specifica e funzionale spettava al Ministero della marina mercantile e tutto ciò non era in contrasto neanche con quanto era indicato nel disegno di legge presentato dall'onorevole Belci perchè anche in quella sede si parlava di proroga delle autonomie funzionali. (*Interruzione del senatore Sema*).

P R E S I D E N T E . Scusi, senatore Sema, lasci parlare l'onorevole Sottosegretario che le fa la cortesia di fornire dei chiarimenti. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Non si vuole prendere posizione contro nè arrecare danni ai lavoratori portuali, ma si vuole favorire l'aumento delle occasioni di lavoro per altri numerosi operai i quali attendono di poter lavorare nella zona industriale di Trieste che ha ancora bisogno di essere incoraggiata ed aiutata soprattutto in questo ultimo periodo in cui, specie dopo la chiusura del canale di Suez, permangono notevoli difficoltà. Una delle forme di incoraggiamento è proprio la concessione dell'autonomia funzionale.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione della senatrice Tullia Romagnoli Carettoni e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PELLICANO', ANTONICELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende provvedere al restauro ed alla sistemazione della palazzina Samoggia, sede del Museo degli strumenti musicali.

Nel 1966 la Soprintendenza alle gallerie di Roma inviò al Genio civile un preventivo di 160 milioni, da scaglionarsi in tre esercizi finanziari. Da allora si ha notizia solo di un primo stanziamento di 15 milioni da parte del Genio civile, il quale, d'altronde, non essendo ancora neppure compiuta la necessaria perizia, non si prevede quando potrà venire realmente utilizzato.

A parte l'esiguità della somma in rapporto alla cifra preventivata dalla Soprintendenza, si sottolinea l'urgenza di un intervento immediato date le gravi condizioni del Museo dove ultimamente le infiltrazioni di acqua piovana hanno danneggiato seriamente alcuni pregevolissimi pezzi. (int. or. - 477)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Premetto, onorevoli interroganti, che prima di intervenire per la sistemazione della palazzina Samoggia quale sede del museo degli strumenti musicali è necessario provvedere al restauro dell'edificio stesso che è effettivamente nelle condizioni dall'interrogante stesso riferite. A tal fine si fa presente che il Provveditorato alle opere pubbliche di Roma ha incluso nel programma di bilancio nel corrente esercizio la somma di 23 milioni 200 mila lire per i lavori più urgenti.

Certo, la somma non basta ad assicurare dal punto di vista statico e funzionale tutto il complesso, però data l'esigua disponibilità di mezzi, come primo intervento qualche cosa si è fatto.

Per quanto riguarda l'altro accenno contenuto nell'interrogazione, una spesa di 160 milioni, necessari per la sistemazione del complesso, da erogarsi in tre distinti eser-

cizi, è da osservare che essa dovrebbe essere imputata al bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esecuzione delle opere strutturali. Si precisa che la presunta relativa perizia non risulta abbia ancora ricevuto la necessaria copertura finanziaria. È pertanto intempestivo parlarne; bisognerà eventualmente porre il quesito sul piano delle competenze del Ministero dei lavori pubblici, almeno per il momento.

Per quanto concerne gli interventi finanziari dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione è da far presente che si è ancora in attesa di conoscere, dal sovrintendente ai monumenti di Roma, se la palazzina oggetto della interrogazione è assoggettabile a tutela ai sensi della famosa legge 1089 del 1939. Il carattere artistico monumentale dell'edificio costituisce il presupposto indispensabile per qualsiasi intervento da parte del Ministero della pubblica istruzione ai fini dell'assunzione della spesa. Infatti se la palazzina non si dovesse ritenere monumento nazionale, l'immobile non potrà beneficiare degli interventi del Ministero della pubblica istruzione e della Direzione generale antichità e belle arti, ma potrà beneficiare solo dei lavori di natura statica e strutturale di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Poichè si tratta però di un patrimonio prezioso da conservare e dato che nelle condizioni in cui è tenuto esso è certo facilmente deteriorabile, il Ministro le assicura a mio mezzo che interesserà più attivamente la direzione generale di antichità e belle arti, perchè il problema sia studiato più a fondo e si possa quanto prima possibile risolvere in conformità dei desideri dell'onorevole interrogante, data anche la necessità e urgenza della cosa.

PRESIDENTE. La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto di quello che ha detto testè il Sottosegretario. Vorrei anche ringraziarlo per la cortesia, la premura e la comprensione del problema. Però non posso dirmi soddisfatta, onorevole Limoni, per una serie di osservazioni che esulano in qualche modo dalla sua risposta. Innanzitutto il numero di questa interrogazione, onorevole Presidente — questo riguarda la Presidenza del Senato — è 477 e l'ultima interrogazione depositata supera il numero mille. Questa interrogazione, onorevole Presidente, si riferiva a dei provvedimenti di urgenza, a dei danni irreparabili provocati dalle piogge e dall'umidità. Ora è chiaro che queste interrogazioni servono a qualche cosa se provocano un interesse immediato, altrimenti rischiano, anche quando si hanno delle risposte ragionevoli, sennate e comprensive come quelle del Sottosegretario, di non servire proprio a nulla.

Onorevole Limoni, vorrei ora ricordare qualcosa che d'altronde lei sa. L'edificio è fatiscente, gli ambienti dove sono sistemati gli strumenti, che lei stesso ha definito preziosi, sono di una umidità — si raggiungono i 90 gradi — tale da danneggiare qualsiasi mobile di casa nostra: figuriamoci poi come vengano danneggiati strumenti musicali che hanno molti secoli. Oltre a questa umidità, dato il tipo dell'edificio, si ha una escursione termica eccezionalmente alta. I laboratori addetti al restauro, dove lavorano dei bravi artigiani in condizioni spaventose, sono privi di acqua. Mi risulta che questi artigiani restauratori — pochi per la verità — che tanto faticano a mettere insieme questa roba, devono uscire per prendere l'acqua con il secchio. La direzione e gli uffici dispongono in tutto di 15 metri quadrati. Sono arrivati studiosi stranieri e italiani e si sono lamentati — lei può facilmente accertarlo, onorevole Limoni — con la direzione generale perchè il direttore, in questo caso la direttrice, non può riceverli adeguatamente e far visitare il museo.

Nel dicembre 1968 — e la mia interrogazione si riferiva a quel periodo — furono danneggiati irreversibilmente una serie di strumenti musicali, tra cui un piano Koenig del '700, uno Herard e così via. Non solo, ma queste condizioni fanno sì che, anche se si restaura qualche cosa, quando lo strumento

ritorna nella stanza, automaticamente si disfa tutto quello che con tanta fatica si è fatto. Il museo è uno dei più importanti del mondo, la collezione può essere dignitosamente paragonata alle collezioni di Berlino, di Leningrado e di New York: ha però un triste primato e cioè che è l'unico a non essere sistemato in alcun modo. Che fare? Gli interventi sono diversi, onorevole Sottosegretario. In primo luogo c'è il problema della palazzina. Io credo che non ci dovrebbero essere difficoltà per la declaratoria essendo una palazzina di stile tardo *liberty*. Nel nostro Paese non ci sono molte testimonianze di quell'epoca ed io credo che con relativa facilità la direzione delle Belle Arti potrebbe emanare la declaratoria e proteggerla così secondo la legge di tutela. Se questo non avvenisse il problema è di pertinenza del genio civile. Tutti sappiamo che il genio civile non ha mai quattrini ed adesso, come lei mi dice, ha stanziato 23 milioni. Di questi 23 milioni mi risulta che 14 sono destinati agli infissi. Sono assolutamente insufficienti. Si aggiusteranno alcuni infissi, ma altri continueranno a fare entrare l'acqua. Se andassimo avanti con questo ritmo, rispetto al progetto di 160 milioni che riguarda — sia ben chiaro — solo i provvedimenti di primo intervento, ci metteremmo dieci anni. E tra dieci anni, siccome non avremo più niente nel museo, il problema sarà risolto da sè. Quindi provvedere per la declaratoria al più presto possibile; altrimenti trovare un'altra strada, una strada qualsiasi, perchè la terza via è costituita dalla fine del patrimonio.

Rimane poi, onorevole Limoni — e questo è di competenza del Ministero della pubblica istruzione — il problema della sistemazione del materiale, delle attrezzature e del personale. A questo proposito bisogna cercare evidentemente di fare uno sforzo anche per un'altra ragione. Infatti non basta dare solamente qualche persona di più o provvedere a qualche attrezzatura, c'è dell'altro. Questa, come dicevo prima, è una collezione, come è riconosciuto universalmente, importante. Ma una collezione ha bisogno di fare alcuni acquisti. Infatti l'acquisto di un pezzo determina un'immediata elevazione del livello della collezione. Qualche volta sul mercato — e oggi questo è ancora possibile — si può trovare un pezzo che può trasformare una o parte delle collezioni in una cosa estremamente importante; non lo si può fare, però, perchè non ci sono i soldi e quindi i pezzi vengono acquistati da altri o dispersi.

Onorevole Limoni, io ho avuto l'onore di sentirla tante volte nella Commissione della pubblica istruzione e so bene quello che lei pensa su questi argomenti. Le dirò francamente che la mia insoddisfazione va al di là di questo problema che è importantissimo ma è pur sempre un problema particolare. Per tanti anni mi sono permessa con altri colleghi, in sede di bilancio della pubblica istruzione, di presentare ordini del giorno tesi alla tutela del patrimonio artistico. Non è che io conti molto, ma quest'anno non mi sono sentita di farlo, perchè ho perduto ogni fiducia.

Appelli disperati da quest'Aula, dall'Aula della Camera da parte di studiosi italiani e stranieri e di associazioni culturali hanno sottolineato il problema della tutela del patrimonio culturale. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, il Governo assolutamente non ha mosso paglia. Dovrei perciò concludere che è una scelta politica, dal momento che non si tratta solo del finanziamento, perchè, se fosse solo questione di quattrini, potrei forse capire e fare il discorso della programmazione; ma non si tratta di quattrini, si tratta a volte di provvedimenti amministrativi perfino semplici che abbiamo indicato mille volte e non solo noi dell'opposizione, ma anche colleghi della maggioranza (ricordiamo tutti gli interventi del collega Cifarelli che appartiene alla maggioranza).

Stando quindi ai fatti un osservatore (e l'osservatore purtroppo c'è stato, come abbiamo letto sui giornali inglesi) dovrebbe concludere che la scelta del Governo della Repubblica italiana è quella di mandare in rovina il patrimonio artistico. Non posso pensare che la scelta sia questa e difatti non è questa; però obiettivamente, impa-

niati come siete da remore burocratiche e sensibili a certe determinate pressioni (che qui non ricorderò, ma che sono facilmente intuibili), provocate questo disastro.

L'onorevole Rumor, nel presentare i suoi due ultimi Governi, nell'esposizione del programma non fece cenno a questo problema e fu richiamato proprio in quest'Aula da senatori della maggioranza e dell'opposizione. Replicando, l'onorevole Rumor riprese il problema e assunse alcuni impegni. Vorrei perciò sapere che conto si vuol tenere di quegli impegni assunti dal Presidente del Consiglio. Può darsi che la risposta dell'onorevole Rumor fosse puramente formale però essa viene pur sempre dal Presidente del Consiglio nel momento più solenne (la presentazione alla Camera) della sua fatica governativa.

Dovremmo quindi concludere che anche quell'impegno deve essere disatteso? Vorrei proprio sperare di no! Grazie.

L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Onorevole senatrice Carettoni, voglio assicurarla che il Ministero della pubblica istruzione non manca della volontà, nè politica, nè pratica, di conservare il prezioso patrimonio culturale e artistico unico nella quantità e nella qualità al mondo. È certo però che è un problema che si trascina da molti anni. Per esso si è fatta addirittura una Commissione che ha depositato una pregevole relazione sullo stato di conservazione da cui si dovrebbero ricavare i provvedimenti conseguenti per la conservazione del patrimonio.

Lei ha accennato anche ad altri problemi di minore importanza quale la strutturazione e la funzionalità del personale.

Per quanto concerne il primo grosso problema, sarà risolto con una scelta che dovrà fare il Parlamento su proposte del Governo o su iniziative del Parlamento stesso in rapporto alla programmazione di cui questo problema costituirà uno dei capitoli di preminente importanza.

Per quanto riguarda gli altri problemi, le posso assicurare che sono in fase di presentazione tre disegni di legge che riguardano l'impliamento degli organici, l'assunzione di personale specializzato e il trattamento economico. Questo ritocco del trattamento economico è necessario perchè una delle ragioni per cui o non ci sono partecipanti ai concorsi per entrare nella nostra amministrazione oppure, una volta vinti questi, i vincitori abbandonano il posto, sta nella esiguità del trattamento economico. I disegni di legge a tal fine il Governo li ha già preparati e prossimamente li presenterà alle Camere.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Gianquinto. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

GIANQUINTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Sui fatti accaduti il giorno 10 marzo 1969 in Venezia-Mestre durante gli esami per l'abilitazione riservata presso la sezione staccata dell'Istituto « Pacinotti », in via Baglioni.

All'esterno dell'edificio si trovava un gruppo di professori per protestare, con la loro presenza, contro la « riservata ». Il funzionario di polizia preposto al servizio d'ordine fece affluire tre plotoni di carabinieri. I professori, applaudendo, intonarono l'inno di Mameli, ma vennero più volte violentemente sospinti, dispersi e malmenati: alcuni di essi, e precisamente Tonico Ermanno, Catalano Giuseppe, Talamini Giovanni, Papadia Ivo, fermati e portati in Questura, vennero denunciati.

All'interno dell'Istituto il candidato Borgognoni Francesco, perchè protestava per la situazione anormale nella quale si tenevano gli esami, veniva minacciato di denuncia e allontanato dall'aula.

Le prove si svolsero in clima di intimidazione, tanto che non soltanto le aule erano presidiate da forze di polizia, ma addirittura agenti di polizia in borghese fingevano di essere candidati.

L'interrogante chiede al Governo se non ritenga di dover deplorare e condannare il clima d'intimidazione, di persecuzione e di violenza creatosi contro i professori fuori ruolo che giustamente chiedevano la sospensione della « riservata », svoltasi poi, come ormai è noto, senza alcuna serietà. (int. or. - 683)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il senatore Gianquinto si riferisce nella sua interrogazione ad un fatto accaduto a Venezia-Mestre, il 10 marzo 1969, in occasione degli esami per l'abilitazione attuati a' sensi dell'articolo 7 della legge n. 603 del 1966. L'interrogante chiede « se il Governo non ritenga di dover deplorare e condannare il clima di intimidazione, di persecuzione e di violenza creatosi contro i professori fuori ruolo che giustamente — dice l'interrogante — chiedevano la sospensione della « riservata », svoltasi poi, come ormai è noto, senza alcuna serietà ».

Prima di rispondere alla parte conclusiva dell'interrogazione del senatore Gianquinto, vorrei premettere che già questo problema è stato sottoposto all'attenzione del Parlamento in altre occasioni. È stata qui prospettata l'impossibilità di rinviare lo svolgimento degli esami di abilitazione previsti dall'articolo 7 della citata legge n. 603. Tale impossibilità è stata determinata non solo dal fatto che gli esami sono previsti in un'esplicita disposizione di legge (e la legge la fa il Parlamento: il Governo ha il dovere di dare esecuzione a quello che il Parlamento decide) ma anche da un altro fatto. Non vi erano solo da tener presente gli interessi di coloro che non volevano fare l'esame di abilitazione, da cui dipendeva l'immissione in ruolo. Il Parlamento aveva trovato la via di facilitare tale immissione in ruolo nella considerazione che si trattava di insegnanti talora anziani che, secondo le loro stesse dichiarazioni, non si sentivano di sottoporsi ai normali esami di concorso data la lontananza dagli studi universitari per coloro ai quali era richiesta la laurea o dagli studi di scuola media superiore per quelli ai quali era richiesto soltanto il diploma per l'accesso alla carriera. Insomma tali insegnanti non se la sentivano di sottoporsi ai normali esami di concorso, e noi, che avevamo considerato tutte le ragioni militanti a favore della richiesta degli stessi, abbiamo creduto opportuno, come Parlamento, di formulare quell'articolo 7 per venire loro incontro, dal momento che non era possibile assumerli senza esame, come pretendevano coloro che sono venuti anche davanti al Senato ad inscenare manifestazioni non certo convenienti ed edificanti.

Dicevo che era necessario tener presente anche gli interessi di quei trentamila docenti che avevano fatto domanda di partecipare alla sessione di esami per ottenere, una volta conseguita l'abilitazione, la nomina in ruolo sulla base di apposite graduatorie nazionali ad esaurimento.

È noto comunque, per quel che concerne il problema generale, che il Governo è d'accordo sul fatto che le forme tradizionali di reclutamento del personale devono essere modificate; e, sulla base di trattative concluse con i sindacati, vi è l'accordo di rivedere il sistema di reclutamento del personale.

Però, il giorno in cui arriveremo ad una conclusione della situazione attraverso il dibattito, non vareremo provvedimenti che consentano di immettere in una comunità scolastica, a far da guida ai giovani verso la scoperta di se stessi attraverso gli spunti e gli stimoli culturali, soggetti che non abbiano adeguata preparazione. Noi non vogliamo fare la sperimentazione *in corpore vili* (e credo che il senatore Gianquinto sarà d'accordo con me su questo punto) e immettere in una comunità scolastica gente incapace, impreparata o inesperta, da estromettere magari dopo il fallimento della prova, poichè ciò provocherebbe nella scuola molte conseguenze negative. Un motivo di serietà ci ha indotto a queste scelte.

D'altra parte, il Ministero della pubblica istruzione, con l'intento di agevolare la preparazione dei candidati alle prove, stabilì, come voleva la legge, che le prove scritte fossero fatte, ma, come lei sa, furono anche attenuate le difficoltà intrinseche delle prove stesse. Infatti fu tolta la prova di latino e fu alleggerito il programma orale, per cui, se questa abilitazione non è stata definita speciale, ma riservata, nella sostanza e nello spirito voleva essere speciale.

C'erano ragioni pratiche da non disattendere per arrivare a queste conclusioni e il Parlamento ha creduto di arrivarci in questo modo: nel corso dell'attuazione di questi esami il Ministro ha permesso ai candidati di differire, senza motivazione, le prove d'esame per consentire un approfondimento e un aggiornamento della preparazione. Per quanto poi concerne lo svolgimento delle prove scritte degli esami di abilitazione per l'insegnamento della matematica e le osservazioni scientifiche a Venezia, è avvenuto che vi sono state proteste. Infatti, un sindacato, lo SNAFRI, che organizza soprattutto insegnanti fuori ruolo non abilitati e frange di altri sindacati operanti nella scuola — dico frange perchè altri sindacati non hanno svolto una azione impegnativa a questo fine — aveva nei giorni precedenti il 10 marzo, giorno delle prove, richiamato l'attenzione dei candidati sulla presunta illegalità dell'esame (io non so come si possa definire illegale un esame che la legge stabilisce e che il Governo ha il dovere di fare) invitando gli altri candidati a non parteciparvi. È così avvenuto che sin dalle prime ore del mattino, dalle 7,30, erano davanti all'Istituto Pacinotti, sede dell'esame, gruppi di candidati, professori fuori ruolo, che portavano cartelli con su scritte frasi di protesta che, riepilogando *slogans* di altri tempi, affermavano che si trattava di esami truffa.

Alle otto del mattino i concorrenti facevano ingresso nella sede stabilita e soltanto una esigua minoranza tentava di dissuaderli dal partecipare agli esami. Solamente la presenza della forza pubblica preveniva altre iniziative di maggiore pressione. La forza pubblica si trovava infatti lì a tutela della facoltà di esercizio di un diritto assicurato dalla legge per coloro che volevano avvalersene.

Verso le 9,30, allorchè tutti i candidati avevano preso posto nelle varie aule, il gruppo dissidente, dall'esterno, inscenò una manifestazione che io definirò quanto meno rumorosa, con lo scopo evidente di disturbare il regolare svolgimento degli esami.

Furono tentate le vie della persuasione, perchè queste persone lasciassero ad altre la facoltà di avvelersi di un proprio diritto senza essere disturbate nell'esercizio di questo. Quando questo gruppo non volle capire gli argomenti della ragione, fu fatto allontanare dalle forze dell'ordine.

Poi è avvenuta una seconda fase di manifestazione. Alle ore 10 alcuni candidati, che erano regolarmente entrati, dopo che era stato assegnato il tema da svolgere, hanno creduto opportuno di non procedere oltre. Io non voglio indagare quali possano essere state le ragioni per cui, visto il tema assegnato, hanno creduto opportuno di dar luogo alla nuova manifestazione. So soltanto che una volta, quando si entrava in un'aula di esame e si partecipava ad un concorso di abilitazione, chi trovava il tema non congeniale alle proprie possibilità usciva consegnando il foglio in bianco e permettendo che gli altri, i quali ritenevano di avere la preparazione sufficiente per proseguire nella prova, potessero continuare senza essere disturbati.

Questo gruppo invece tentava di indurre i colleghi ad unirsi alle sue proteste. Fu poi allontanato dalle forze dell'ordine su invito del provveditore e del presidente della commissione. Poi la prova si è svolta, fino alla fine, regolarmente.

Nella sua interpellanza, senatore Gianquinto, lei dice che nella sala vi erano degli agenti di polizia in borghese che si fingevano candidati. Il Governo smentisce nella maniera più assoluta che ciò sia avvenuto. Ora, premesso questo, risulta che nessun tentativo di intimidazione è stato svolto almeno dal Governo nei confronti dei candidati all'esame predetto. D'altra parte, se non volevano fare la prova, bastava che si astenessero, senza però impedire che altri che intendevano farla potessero continuare

regolarmente. E poichè era un diritto dei candidati poter svolgere la prova pratica, non era ammissibile che una minoranza impedisse loro l'esercizio di questo diritto. Prova ne è che a quell'esame per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento della matematica e delle osservazioni scientifiche, nella sede di Venezia, su 456 iscritti, 359, vale a dire oltre il 75 per cento, vi parteciparono. Il che conferma che l'interesse della maggioranza dei professori fuori ruolo, che avevano quei determinati requisiti voluti dalla legge per partecipare al concorso, era quello che l'esame si svolgesse regolarmente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G I A N Q U I N T O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Governo fornisce una versione di tutto comodo. Infatti le cose non si sono svolte così come il Governo le ha rappresentate in questo momento o come le autorità locali scolastiche e di polizia le hanno rappresentate al Governo.

Da parte di coloro che protestavano contro l'espletamento degli esami cosiddetti della « riservata » non vi era alcun intendimento di impedire gli esami medesimi. Essi intendevano soltanto protestare, e ciò era un loro diritto democratico. Intendevano anche democraticamente dissuadere i candidati dal recarsi a sostenere queste prove. Tanto più — forse non gliel'hanno detto, onorevole Limoni — che, ancor prima dell'inizio degli esami, prima dell'ingresso dei candidati nelle aule, circolava il testo del tema che sarebbe stato dato ai candidati.

L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Anche questo è stato smentito.

G I A N Q U I N T O . Non è stato smentito; ho io il testo del tema . . .

L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Allora lo smentisco io in questo momento.

G I A N Q U I N T O . Ed io sono costretto a smentire la sua smentita. Infatti se fossi stato preavvisato con tempestività dello svolgimento di questa interrogazione avrei portato in questa sede il testo del tema che circolava fuori delle aule destinate agli esami. Questa è la prova della mancanza di serietà della « riservata ». Si trattava di un esame di comodo: questo era il senso della protesta.

Vi era stata una protesta nazionale generale, e in Parlamento ci sono stati gruppi e colleghi singoli che hanno chiesto la sospensione della « riservata ». Dunque vi sono state correnti politiche e parlamentari che si sono fatte carico di rappresentare il fondamento della richiesta dei professori fuori ruolo di non procedere a quel tipo di « riservata ». Se il Governo non ha accettato tale richiesta, ciò non toglie il fondamento della richiesta medesima.

Io ho presentato l'interrogazione non per risollevare in Parlamento la grave questione di questo tipo di esami, ma per protestare contro il clima assurdo, irragionevole, parossistico, impensabile, autoritario e vergognoso che si è creato intorno a questo episodio. È mai possibile, signor Presidente, onorevoli colleghi, che basti la protesta di alcuni professori (non dico di scalmanati, di « piazzaioli », come si suol dire, anche qui con una frase di comodo), per nulla adusi a dimostrazioni di piazza, per nulla violenti, per scatenare le forze di polizia? Tre plotoni di carabinieri, onorevoli colleghi, sono stati chiamati e schierati per fronteggiare alcuni professori che protestavano contro questi esami e che erano isolati perchè gli operai a Porto Marghera lavoravano; tre plotoni di carabinieri i quali sono stati accolti dall'inno di Mameli cantato dai professori. Per tutta risposta, senza squilli di tromba, senza preavviso, senza l'osservanza della legge, questi tre plotoni di carabinieri sono stati scagliati contro i professori che manifestavano vivacemente ma democraticamente la loro protesta, del resto preavvisata, poichè le forze di polizia erano sul posto.

L'interrogazione, onorevole signor Presidente, è dettagliata perchè indica anche i

nomi delle persone colpite e per giunta fermate e condotte in questura. Questo clima autoritario e questo stato d'animo parossistico, abnorme, per cui dove c'è una manifestazione là deve intervenire la polizia ed agire con violenza, si ripetono ancora una volta. Ma che politica attuate voi del Governo nell'uso della polizia? Con quali direttive e con quali orientamenti usate le forze dell'ordine, che in concreto poi sono forze del disordine? Perchè è stato il comportamento assurdo e illegittimo delle forze di polizia e dei funzionari che lo hanno comandato a scatenare poi la giusta reazione dei professori ingiustamente colpiti! Questa è la verità. E non ci sono ragioni per legittimare una risposta giustificativa di questo comportamento della polizia.

Durante la manifestazione vi erano guardie di pubblica sicurezza in divisa e vi erano anche guardie di pubblica sicurezza truccate da candidati, per completare il clima di intimidazione. Ecco perchè si parlava di illegittimità di questi esami; erano infatti esami riservati a certe particolari categorie di persone. Ed anche a questo proposito sono stato molto preciso perchè ho indicato anche il nome di un candidato, Borgognoni Francesco, il quale, poichè protestava per l'anormale situazione di intimidazione che si era creata all'interno dell'aula nella quale si tenevano gli esami, venne allontanato *manu militari* dall'aula stessa.

L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Furono 23, e non uno, i candidati che ritennero che fosse opportuno interrompere l'esame e andarsene.

G I A N Q U I N T O . Perchè avevano saputo che alle otto il tema circolava già; ciò ha dato maggior vigore alla protesta.

Avrei preferito, signor Presidente, avere come interlocutore il rappresentante del Ministero dell'interno. Forse non è senza ragione che il rappresentante del Ministero responsabile dell'uso delle forze di polizia non è qui a rispondere.

La mia protesta riguarda anche il ritardo con il quale il Governo risponde a questa interrogazione. A questo proposito, se ella, signor Presidente, me lo consente, dato che devo partire e non posso aspettare la fine della seduta, vorrei pregare il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione di essere sollecito nel rispondere ad un'interpellanza da me presentata la settimana scorsa su quella che sarà la gestione della Biennale di Venezia successivamente al 31 ottobre prossimo, data di scadenza del periodo di gestione commissariale della Biennale stessa. Nell'interpellanza io presento alcune proposte concrete e non vorrei che l'interpellanza stessa venisse iscritta all'ordine del giorno dopo che il Governo abbia già deciso di porre il Parlamento e Venezia di fronte al fatto compiuto.

L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Per quanto mi concerne, posso tranquillizzare il senatore Gianquinto. Quale ex relatore sul disegno di legge riguardante la Biennale e per i tanti contatti che abbiamo avuto nella passata legislatura e in questa a proposito di tale argomento, assicuro che mi farò carico di un sollecito intervento, perchè la risposta alla sua interpellanza sia data quanto prima.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore De Leoni e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E R M A N O', *Segretario*:

DE LEONI, ARCUDI, CERAMI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il tetto del Chiostro di Monreale, a seguito di infiltrazioni di acqua, è in via di distruzione e che il Soprintendente alle antichità e belle arti di Palermo dichiara di non disporre di mezzi per riparare questo interessantissimo monumento storico.

In caso affermativo, si chiede quali misure intenda adottare onde evitare maggiori e forse irreparabili danni. (int. or. - 729)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LIMONI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il collega De Leoni insieme ad altri senatori ha chiesto al Ministro della pubblica istruzione informazioni circa le condizioni del chiostro di Monreale che, come gli interroganti dicono, a seguito di infiltrazioni di acqua è in via di distruzione. Chiedono quindi quali misure il Ministro intenda adottare per evitare maggiori e forse irreparabili danni.

Va precisato, senatore De Leoni, che i vari soprintendenti non dispongono essi di mezzi finanziari per effettuare i restauri necessari ai monumenti della propria circoscrizione; è la Direzione generale delle belle arti che fa una valutazione su scala nazionale dei lavori da eseguire nell'ambito di un piano elaborato sulle proposte che annualmente fanno i soprintendenti stessi e ripartisce i fondi che ha a disposizione per i restauri nei limiti di bilancio.

Si fa presente comunque che il soprintendente ai monumenti di Palermo è perfettamente al corrente delle esigenze di restauro del chiostro di Monreale, ha debitamente informato la Direzione generale delle antichità e belle arti ed ha predisposto un programma organico di restauri. Il Ministero della pubblica istruzione ha approvato tale programma elaborato dal soprintendente e, sulla base della perizia estimativa del soprintendente stesso, che assomma a 18 milioni 417 mila lire, ha fatto iniziare i lavori, che sono attualmente in corso.

Si fa presente in questa occasione che sono anche stati ultimati i lavori di sistemazione ordinaria del giardino del chiostro. Il senatore De Leoni potrebbe naturalmente contestare all'amministrazione il ritardo con cui sono stati svolti questi adempimenti. Il ritardo obiettivamente c'è, però vorrei pregare gli interroganti di tener presente che la Soprintendenza ai monumenti per la Sicilia occidentale con sede in Palermo, analogamente ad atlri uffici periferici, versa in difficoltà enormi — anche per le ragioni messe in evidenza dalla senatrice Carettoni — che riguardano personale e mezzi. Accade alle volte che la rigidità del bilancio stesso, come lei sa, impedisce il trasferimento di disponibilità da un capitolo all'altro, per cui può avvenire che il personale di sorveglianza rimane inchiodato nell'impossibilità di procedere perchè non c'è disponibilità in quel capitolo mentre magari c'è in altri capitoli.

Inoltre la Soprintendenza della Sicilia occidentale con sede a Palermo deve fronteggiare i servizi di istituto relativi a tutta la Sicilia occidentale, con 200 chilometri di costa vincolata e 4 provincie da tutelare, di cui tre colpite dal terremoto del 1968, le cui dolorose conseguenze sono ancora in atto. Questo voglio dire a giustificazione del ritardo; comunque il problema è all'attenzione del Ministero di cui ha attirato l'interesse e la sensibilità.

PRESIDENTE. Il senatore De Leoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE LEONI. La ringrazio delle sue comunicazioni, onorevole Sottosegretario, ma vorrei pregarla affinchè nell'attuazione di quel programma da lei annunciato il chiostro di Monreale sia il primo ad essere riparato. Infatti le infiltrazioni di acqua sono di tale gravità che il chiostro è in serio pericolo. È questa l'unica raccomandazione che le faccio, e la ringrazio per la risposta datami.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Lisi. Se ne dia lettura.

GERMANO', *Segretario*:

LISI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda, come chiede l'interrogante, disporre la proroga al 14 agosto 1969 dei termini — scaduti il 19 luglio 1969 — per la presentazione delle domande dirette ad ottenere l'insegnamento per l'anno scolastico 1969-1970, onde consentire che tali domande possano essere avanzate dai giovani che conseguiranno il diploma nella corrente sessione estiva, e ciò in analogia a quanto già disposto, per i laureandi, con ordinanza ministeriale del 3 luglio 1969. (int. or. - 969)

PRESIDENTE. Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Colella. Se ne dia lettura.

GERMANO', *Segretario*:

COLELLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi che inducono il Comitato dei ministri per gli interventi nel Mezzogiorno a procrastinare la approvazione del progetto riguardante l'ampliamento dell'area di sviluppo industriale della provincia di Salerno all'agro nocerino-sarnese e depositato già dal luglio 1968 presso gli uffici competenti.

A causa di tale ritardo, infatti, un comprensorio territoriale di ben 23 comuni, qual è l'agro sarnese-nocerino, con una popolazione di oltre 400.000 abitanti, rischia di restare enucleato non solo dall'attuale piano di interventi per lo sviluppo industriale, ma addirittura da quello prossimo per il quinquennio 1971-75, esclusione che condannerebbe tutta la zona a vedere sacrificata la sua naturale e indiscutibile vocazione, confermata del resto dalle favorevoli strutture di base che la contraddistinguono, dalla rete stradale, da quella idrica, da quella elettrica.

D'altro canto, una pronta assicurazione da parte del Comitato dei ministri circa la sollecita definizione del progetto, col relativo inserimento dell'area sarnese-nocerina nel piano di sviluppo industriale, porterebbe una nota di distensione e di soddisfazione tra i lavoratori della zona, già in fermento a causa della crisi che paralizza l'industria conserviera locale e che minaccia di estendersi agli altri settori industriali presenti.

Alla luce di tali valutazioni, si chiede se non sia opportuno dar luogo, con urgenza, all'approvazione di tale progetto, al fine anche di prevenire, con un'accorta politica economica, situazioni analoghe a quelle verificatesi, purtroppo in chiave di tragedia, a Battipaglia.

Conforta, infine, tale richiesta la constatazione che al suo accoglimento non si frappone alcuna difficoltà burocratica, poichè si ha per certo che le pratiche analoghe, pervenute al Comitato in epoca successiva, sono state già definite con esito positivo. (int. or. - 758)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, per lo studio di variante al piano regolatore vigente redatto dal consorzio a seguito dell'ampiamento del comprensorio territoriale dell'area di sviluppo industriale di Salerno (variante esaminata anche dalla Cassa per il Mezzogiorno) sono state effettuate, dall'apposita commissione interministeriale, alcune riunioni, e ciò allo scopo di vagliare, preliminarmente, le proposte avanzate dal consorzio della suddetta area; in data 9 maggio 1969 si effettuò un sopralluogo nelle zone interessate dalla delimitazione degli agglomerati industriali proposti.

La commissione stessa, sulla base degli elementi acquisiti e di nuovi approfondimenti effettuati nel corso di varie riunioni, ritenne opportuno, per il prosieguo della istruttoria delle varianti, di chiedere al consorzio, in data 24 giugno 1969, ulteriori specificazioni e chiarimenti in ordine alle proposte avanzate.

La nota aggiuntiva è pervenuta al Comitato dei ministri il 1° settembre. Assicuro quindi l'onorevole interrogante che la nota stessa e la proposta originaria verranno sottoposte alla commissione per l'auspicata definizione, nella prossima riunione che si terrà quanto prima e comunque non oltre la fine del corrente mese di ottobre.

PRESIDENTE. Il senatore Colella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLELLA. Signor Presidente, nel ringraziare il Sottosegretario per le assicurazioni datemi in ordine a quanto da me segnalato con l'interrogazione in discussione,

non posso fare a meno di sottolineare la lentezza con la quale la commissione interministeriale per i piani regolatori conduce la istruttoria del piano in parola: conseguentemente il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ne ritarda il deliberato che auspichiamo favorevole.

L'esame del piano regolatore relativo all'ampliamento del comprensorio del consorzio dell'area di sviluppo industriale di Salerno è stato iniziato dalla competente commissione interministeriale il 4 dicembre 1968. Soltanto dopo cinque mesi detta commissione ha effettuato il sopralluogo e precisamente, come mi ha detto l'onorevole Sottosegretario, il 9 maggio 1969. E soltanto dopo altri due mesi circa, il 24 giugno 1969, ha richiesto al consorzio alcuni elementi integrativi degli elaborati presentati per il prosieguo dell'istruttoria del piano in questione

Oggi, dopo oltre 10 mesi dall'inizio dell'esame della competente commissione interministeriale, ancora si sta in alto mare per questo che è un' problema vitale ed indilazionabile. Tutto questo mentre nelle zone dell'agro nocerino sarnese, interessate alla questione in esame, vi sono tensioni preoccupanti per la notevole crisi che investe già da alcuni anni il settore dell'industria di conservazione e trasformazione di prodotti agricoli ed in particolare quella dei prodotti alimentari vegetali: in primo luogo il settore conserviero che conta, in provincia di Salerno, circa 140 stabilimenti, di cui 110 localizzati nell'agro nocerino sarnese. È necessario dunque un adeguamento dell'attuale piano regolatore, attraverso l'accoglimento del disegno completo delle aree suscettibili di localizzazione industriale, da tempo deliberato dal consiglio generale del consorzio per l'area di sviluppo industriale di Salerno; ampliamento che estende gli interventi anche all'agglomerato dell'agro nocerino sarnese, area nuova già provvista delle indispensabili opere infrastrutturali che consentono un rapido avvio al processo di industrializzazione.

Signor Sottosegretario, voglia consentirmi di esprimere qui il mio profondo rammarico per l'insensibilità con la quale vengono accolte le richieste di alcune zone del Mezzogiorno, nonostante le sottolineature più o meno marcate che vengono offerte alla meditazione di chi oggi ha la responsabilità di provvedere all'avvio rapido e concreto delle soluzioni dei problemi tragici di quelle comunità comunali.

Quel che è peggio è la convinzione che anche queste discussioni qui in Aula non abbrevieranno di una sola ora l'*iter* burocratico al quale queste pratiche sono legate. Lo stesso signor Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, subito dopo i fatti di Battipaglia è stato investito di questo e di altri problemi da una delegazione composta dai parlamentari di tutti i partiti politici della provincia di Salerno, con proposte concrete di primo intervento a sollievo della crisi socio-economica di quella provincia. Non c'è stato però fino ad oggi nessun segno di particolare considerazione per queste vaste zone e nessun intervento per un avvio a soluzione almeno dei più urgenti problemi.

Oggi perciò debbo qui registrare un altro pauroso ritardo, signor Sottosegretario. La prego di volere cortesemente adoperarsi per una pronta soluzione di questo grave problema; prendo atto comunque delle sue assicurazioni.

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Vorrei assicurare il senatore Colella che sarà mia cura insistere perchè i tempi che sono stati assicurati vengano rispettati.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Tropeano. Se ne dia lettura.

GERMANO', *Segretario*:

TROPEANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Comi-

tato dei ministri e della Cassa per il Mezzogiorno circa la tanto auspicata realizzazione di un invaso sui fiumi Alaca ed Ancinale, in provincia di Catanzaro, la cui progettazione è stata da tanti anni apprestata dall'Amministrazione provinciale che non ha potuto non recepire le sollecitazioni e le aspettative delle popolazioni della collina e della pianura gravitanti sulla vasta zona interessata.

Gli investimenti necessari per tale opera sono da considerarsi altamente produttivi se impiegati con la prospettiva immediata di:

a) consentire all'Enel la costruzione di un'importante centrale idroelettrica per una maggiore disponibilità energetica in Calabria e per una considerevole occupazione operaia in una delle zone più colpite dall'emigrazione e dalla disoccupazione;

b) avviare un rapido progetto di trasformazione delle vaste zone agrarie di bassa collina e di pianura lungo gran parte del litorale jonico catanzarese, attraverso la costruzione di una completa rete per l'irrigazione;

c) assicurare l'approvvigionamento idrico necessario a tanti centri abitati che da anni vanamente attendono gli acquedotti consorziali preventivati dalla Cassa;

d) prevenire ed evitare, attraverso l'imbrigliamento delle acque e la sistemazione dei due fiumi e dei torrenti circostanti, il ripetersi di alluvioni che ricorrentemente, dal 1935 in poi, hanno seminato distruzioni in tutta la zona, ulteriormente avvilendo le già misere condizioni economiche di quelle popolazioni. (int. or. - 839)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* La SME (Società meridionale elettrica), fin dal novembre del 1952, predispose uno schema di opere sui corsi d'acqua Alaca ed Ancinale con la creazione di due serbatoi sui detti fiumi per la produzione di energia elettrica e con eventuale utilizzazione marginale per l'irrigazione della fascia litoranea compresa tra il Simeri e l'Alaca stesso; tale schema non venne sottoposto alla Cassa per il Mezzogiorno.

Successivamente, l'amministrazione provinciale di Catanzaro propose altro schema di opere a prevalente utilizzazione irrigua, che prevedeva di portare le acque degli invasi dell'Alaca e dell'Ancinale sul litorale tirrenico per l'irrigazione della zona di S. Eufemia a mezzo di una galleria attraversante il crinale appenninico. Quest'ultimo progetto sottoposto alla Cassa non fu ritenuto, malgrado gli approfonditi esami, idoneo per l'altissimo costo dovuto alla difficoltosa galleria e per questo venne accantonato.

Secondo notizie fornite dall'Enel — titolare, fin dal 1952, della domanda di concessione concernente la derivazione dei fiumi Alaca e Ancinale a scopo di produzione di energia, da ottenersi in tre successivi impianti, regolati con due serbatoi — gli impianti stessi alla luce delle indagini condotte in questi ultimi anni sulle residue risorse idroelettriche nazionali, sono apparsi di scarso interesse; e ciò in relazione alle odierne esigenze della produzione di energia regolata. Inoltre il costo di produzione dell'energia appare decisamente al di sopra dei limiti di convenienza in raffronto al costo di una equivalente produzione termoelettrica, per cui non consentirebbe di conseguire quei risultati di economica gestione cui l'Enel è tenuto per legge istitutiva.

Di recente, la Cassa ha ritenuto necessario utilizare le acque dell'Alaca, opportunamente invasate (23 milioni di metri cubi, di cui 15 utilizzabili) per l'approvvigionamento potabile di 15 comuni del versante ionico catanzarese, di 13 comuni del versante tirrenico della provincia di Catanzaro e di 14 comuni della provincia di Reggio Calabria. Il relativo progetto di massima è stato già approvato dagli organi superiori e la progettazione esecutiva, in corso di definizione, trova adeguato finanziamento nel quadro del programma Cassa 1969-1970, di recente approvato dal Comitato dei ministri, accogliendo così una giusta e reiterata richiesta di quelle popolazioni, del resto richiamata espressamente anche dall'onorevole interrogante in uno dei punti della sua complessa richiesta.

Preciso infine all'onorevole interrogante che l'invaso sull'Alaca è destinato esclusivamente ad uso potabile, e poichè l'invaso in questione sembra risultare insufficiente a tale uso, appare logico prevedere che, qualora venissero accertate disponibilità idriche sull'Ancinale, anche queste ultime non potrebbero venire utilizzate che per uso potabile.

PRESIDENTE. Il senatore Tropeano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TROPEANO. Onorevole Presidente, io prendo atto della risposta che il Sottosegretario ha dato alla mia interrogazione, e posso anche rendermi conto delle difficoltà di fronte alle quali ci si è trovati nel corso dell'esame di questa pratica il cui *iter* ormai va avanti da moltissimi anni. Infatti, se è vero che dal 1952 la società meridionale di elettricità aveva valutato la possibilità di costruzione di alcuni invasi e l'impianto di alcune centrali idroelettriche, è anche vero che è della stessa epoca un organico progetto dell'amministrazione provinciale di Catanzaro. Questo posso affermare con sicurezza perchè a quel tempo ero consigliere provinciale e per moltissimi anni ho avuto la possibilità di seguire passo passo lo sviluppo di questa iniziativa.

Vero è che inizialmente questo progetto prevedeva anche il trasferimento di acque dalla zona ionica, attraverso la costruzione di una galleria, nella zona tirrenica; però di questo particolare aspetto del problema non ci siamo volutamente occupati perchè una parziale soluzione, per la fascia tirrenica della provincia di Catanzaro, era stata già trovata con la costruzione di un invaso sull'Angitola; era venuta meno la situazione di necessità che in quel momento univa le popolazioni della fascia tirrenica a quelle del basso ionio catanzarese circa la realizzazione dell'opera nel suo complesso.

Ora, io prendo atto della decisione di utilizzare le acque dell'Alaca soprattutto per assicurare l'approvvigionamento idrico di circa 40 comuni compresi nella fascia ionica della provincia di Catanzaro e in parte in quella tirrenica della provincia di Reggio Calabria. Sta di fatto però che dell'utilizzazione delle acque di questo invaso a scopo potabile non se ne parla da qualche anno soltanto, ma ormai da circa un decennio; e le amministrazioni comunali interessate, da almeno sei o sette anni a questa parte sono state sollecitate alla sottoscrizione di una convenzione con la Cassa del Mezzogiorno per la costruzione di questo acquedotto consorziale che dovrebbe fornire a tutti acqua potabile sufficiente. Intanto le popolazioni e le amministrazioni stanche di attendere e sfiduciate vanno alla ricerca di soluzioni parziali che consentano comunque di assicurare la quantità minima indispensabile di acqua potabile.

A me pare — ed è questo che voglio sottolineare — che non risponda ad esattezza l'affermazione secondo cui le disponibilità idriche dell'Alaca e dell'Ancinale, globalmente considerate, non consentano di affrontare contemporaneamente anche il problema della utilizzazione di queste acque a scopo irriguo. Noi non possiamo ritenerci soddisfatti di una prospettiva, anche lontana nel tempo, di approvvigionamento idrico potabile per le popolazioni di quei comuni; occorre tener presenti le esigenze che pongono le popolazioni della media collina e della pianura della fascia ionica del catanzarese in ordine alla necessità di una disponibilità di acqua a scopo irriguo; perchè siamo coscienti che alla base di un processo di concreto sviluppo economico di queste popolazioni vi è un intervento efficace per la trasformazione e l'ammodernamento dell'agricoltura di quelle zone.

Detto questo, onorevole Sottosegretario, io vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che non solo le popolazioni di quelle zone sono in movimento, ma anche le amministrazioni comunali di ogni tendenza politica — comuniste, democratiche cristiane, socialiste — portano avanti una iniziativa in tale direzione e sono arrivate a costituirsi già in associazione di fatto per ottenere la soluzione di alcuni problemi non più rinviabili, pur nel quadro degli orientamenti di programmazione nazionale.

È assurdo, a questo punto, far cadere la prospettiva che esse inseguono da oltre quindici anni, di trovare una soluzione organica di alcuni problemi fondamentali, legata alla

utilizzazione delle acque dell'Alaca e dell'Ancinale, affermando che, semmai, l'acqua disponibile in quelle zone può essere soltanto utilizzata ai fini potabili.

Tenga conto, onorevole Sottosegretario, che quei comuni sono i più duramente colpiti dalle alluvioni del 1905-35-51 e 1953; tenga conto che sono i comuni più duramente colpiti dal terremoto del 1947 che fece registrare nel giro di un mese 141 scosse telluriche; tenga conto che questi comuni sono i più spopolati della nostra zona proprio perchè la mancanza di concrete iniziative che facciano sperare in uno sviluppo economico diverso da quello del passato e soprattutto in interventi concreti idonei a risanare le piaghe aperte dall'alluvione e dal terremoto ha indotto i lavoratori a lasciare queste zone per andare alla ricerca di lavoro al Nord o in altri Paesi d'Europa.

Io avevo già posto la questione in sede di discussione della legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno e il ministro Taviani in quell'occasione fece presente che, semmai, alcune di queste opere non venivano realizzate per mancanza di progetti. Ricordo che, parlando, proprio a titolo di esemplificazione richiamavo questo esempio per dire che, almeno per ciò che concerneva questo problema, non si poteva dire che mancassero i progetti: i progetti vi erano, c'era anche quello dell'amministrazione provinciale che era stato rivisto anche in passato su indicazioni della stessa Cassa per il Mezzogiorno ed era poi stato aggiornato.

Indipendentemente dalle assicurazioni che il Sottosegretario ci ha dato oggi circa l'intendimento di utilizzazione delle acque a scopo potabile — e mi consenta di esprimere sfiducia anche per quanto attiene alla effettiva realizzazione delle opere necessarie — insisto perchè non siano elusi gli altri aspetti della mia interrogazione che non rispondono ad una esigenza di tipo particolare, ma riflettono le aspettative e le rivendicazioni che la generalità delle popolazioni di quel comprensorio pone con forza sempre crescente.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si da lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GERMANO', *Segretario*:

MAMMUCARI, COMPAGNONI, MADERCHI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del turismo e dello spettacolo e della sanità.* — Per conoscere:

in base a quali criteri di scelte territoriali e programmatiche, nel quadro dell'armonico sviluppo economico della regione laziale, l'Enel avrebbe deliberato di costruire un complesso di centrali termoelettriche della potenzialità di almeno un milione di chilowattore nel territorio del comune di Fondi (Latina);

con quale visione della complessità dei problemi economici, turistici e paesaggistici si intenderebbero autorizzare la « Getty Oil » ed altre società petrolifere a costruire depositi e raffinerie, in collegamento con la deliberazione dell'Enel, nei territori dei comuni di Gaeta e di Fondi, e ad attrezzare un campo boe nel golfo di Gaeta per perimetrare l'attracco alle superpetroliere rifornitrici delle centrali termoelettriche;

quali misure, qualora le deliberazioni di cui sopra dovessero, in contrasto con le volontà delle popolazioni, essere attuate, si intenderebbero adottare per salvaguardare la funzione turistica del litorale, che si estende da Terracina a Formia, e per mantenere puliti il mare e gli arenili. (interp. - 216)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si da lettura dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

GERMANO', *Segretario*:

MARIS, BRAMBILLA, BONAZZOLA RUHL Valeria, VENANZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga urgente intervenire per evitare l'impiego della poli-

zia nel corso delle lotte sindacali in atto a Milano.

Infatti, nell'ambito delle agitazioni per il rinnovo del contratto di lavoro nel settore chimico e per rivendicazioni di carattere aziendale, e in particolare nel corso delle manifestazioni dei lavoratori della « Pirelli » di mercoledì 8 ottobre 1969, la presenza eccezionale di forze ingenti di polizia rappresenta grave motivo di esasperazione e di tensione, mentre i fatti confermano che sino ad oggi le manifestazioni indette unitariamente dalle organizzazioni sindacali si sono svolte senza incidenti e con il massimo senso di responsabilità da parte dei lavoratori. (int. or. - 1086)

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 14 ottobre 1969

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 14 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

III. Discussione dei disegni di legge:

Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile (631).

SECCHIA ed altri. — Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile (196).

FILIPPA ed altri. — Istituzione di un Ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (355).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

VALSECCHI Pasquale. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda al vero che presso parecchi Ministeri sono inquadrati in ruolo impiegati e funzionari dei diversi gradi i quali non frequentano gli uffici e non lavorano se non saltuariamente, o meglio figurativamente, e si dedicano invece ad altri impieghi o ad altre professioni, spesso con propri uffici e propri impiegati, con regolare iscrizione agli Albi professionali.

L'interrogante, ove le notizie che sono in suo possesso e che provocano la presente interrogazione siano fondate, chiede se il Governo intenda promuovere, come egli auspica, un'accurata inchiesta presso tutti i Ministeri, per conoscere l'ampiezza del fenomeno, e quali provvedimenti intenda adottare per moralizzare questa situazione, dalla quale consegue un grave danno economico all'erario e che determina giustificato scandalo nel Paese. (int. or. - 599)

PIERACCINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza delle doglianze dei nostri lavoratori emigrati nella Svizzera Romanda circa le misure di espulsione più volte adottate nei loro confronti dai locali organi di polizia, in dubbia conformità alle norme in materia e in particolare alla riserva di giurisdizione che queste prevedono per l'accertamento di eventuali responsabilità civili o penali degli stessi emigrati;

se siano, altresì, a conoscenza del fatto che assai spesso le predette misure determinano dolorose situazioni familiari, portando alla separazione dai figli ed incidendo così sui diritti più intimi della persona;

se non ritengano di intervenire energicamente presso le competenti autorità elvetiche per garantire nei confronti dei nostri connazionali il rispetto di quei princìpi che sono ritenuti oggi regole elementari di ogni civile convivenza. (int. or. - 1059)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FERMARIELLO, ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intende adottare per affrontare con decisio-

ne la insostenibile situazione economica e sociale di Napoli.

Nella città e nella provincia si moltiplicano i licenziamenti, aumenta la disoccupazione, le retribuzioni rimangono ancorate a livelli assai bassi, le condizioni di lavoro risultano insostenibili, i diritti democratici dei lavoratori, anche nelle aziende a partecipazione statale, vengono pesantemente violati.

Da tale situazione deriva una acuta tensione sociale che ha dato già luogo a combattive manifestazioni di sciopero destinate a moltiplicarsi nel prossimo futuro.

D'altra parte, i diversi ambienti economici e sindacali cittadini si sono resi interpreti dello stato di disagio dei lavoratori e degli stessi imprenditori specie delle aziende piccole e medie e hanno espresso la loro preoccupazione per l'inesorabile decadimento della vita economica, sociale e civile di Napoli e della provincia che l'Amministrazione comunale della città e l'Amministrazione provinciale, attualmente in condizioni di completa disgregazione, sono assolutamente incapaci di rappresentare e fronteggiare.

Numerose sono difatti le aziende che hanno chiuso i battenti o che versano in grave crisi anche per effetto del basso livello dei redditi e dei consumi; come pure assolutamente invecchiati e inadeguati risultano i servizi e le infrastrutture determinando a Napoli e nella provincia condizioni impossibili di vita civile.

Gli interpellanti ritengono pertanto che il Governo debba adottare serie ed urgenti misure, d'intesa con i rappresentanti dei lavoratori e delle popolazioni interessate:

1) per impedire nel modo più assoluto nuovi licenziamenti e l'ulteriore smobilitazione di aziende;

2) per reperire subito, attraverso una verifica di tutte le possibilità, nuove fonti di lavoro produttivo;

3) per dare inizio senza indugio alla concreta costruzione dell'« Alfa-Sud » e alla preparazione della manodopera necessaria alla produzione;

4) per predisporre un programma di intervento attrezzando opportunamente gli organi preposti, allo scopo di assicurare il rispetto pieno delle leggi esistenti in materia di applicazione dei contratti di lavoro e di previdenza e assistenza onde cancellare, anche attraverso il superamento delle sperequazioni salariali, condizioni che contribuiscono a rendere mortificante e arretrata la situazione sociale ed economica della città e della provincia;

5) per impedire le continue violazioni dei diritti di libertà dei lavoratori messe in atto in special modo durante le vertenze di lavoro.

Gli interpellanti sottolineano altresì la necessità che il Governo intervenga con sensibili investimenti pubblici per dotare Napoli e la provincia di quei servizi e attrezzature ormai indispensabili alla sua sopravvivenza oltre che al suo sviluppo, e lo invita a riconsiderare in modo radicale i piani di intervento delle Partecipazioni statali nel settore manifatturiero allo scopo di orientare verso Napoli e la provincia un flusso di investimenti diverso per quantità e qualità onde assicurarne lo sviluppo nel quadro di una diversa politica economica che consenta la creazione nel Mezzogiorno di un autonomo meccanismo di sviluppo e una espansione equilibrata dell'economia nazionale ai fini dell'effettivo progresso civile e sociale del Paese. (interp. - 20)

La seduta è tolta (*ore 12,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari